CINQUANTADUE MESI D'ESILIO DELLE DUCALI TRUPPE ESTENSI DA GIUGNO 1859...

CINQUANTADUE MESI D'ESILIO

DELLE

DUCALI TRUPPE ESTENSI

DA GIUGNO 1859 A SETTEMBRE 1863.

CINQUANTADUE MESI D' ESILIO

DELLE

DUCALI TRUPPE ESTENSI

DA GIUGNO 1859 A SETTEMBRE 1863.

" *Fidelitate et constantia in adversis.* "

VENEZIA
TIPOGRAFIA EMILIANA IMPR.

MDCCCLXIII.

DUE PAROLE D'INTRODUZIONE.

L' autore delle pagine che seguono non si è proposto di scrivere una Storia propriamente detta, in una parola un libro. Lo scopo, ch'egli si aveva prefisso, non gliene avrebbe lasciato il tempo.

In presenza dello scioglimento, agli occhi dei più sopraggiunto alquanto inaspettato, delle Truppe che seguirono Sua Altezza Reale il Duca di Modena nella sua ritirata dagli Stati Estensi, e che, incrollabili nella fedeltà al legittimo loro Sovrano, fidenti nella santità de' Trattati e delle stipulazioni, divisero con Esso da oltre quattro anni i dolori dell' esilio, l'autore ha pensato che la nuda esposizione de' fatti non sarebbe senza alcun interesse, e che la franca ricerca del vero avrebbe bastato a dissipare qualche errore, a rettificare qualche opinione.

908

L' opportunità di attignere a fonti autentiche avendogli permesso di rendere più completi taluni materiali in precedenza raccolti, egli si è deciso a gettare rapidamente sulla carta pochi cenni, che, nella veste dimessa e disadorna, non hanno altro merito da quello in fuori di una semplice e schietta verità.

Questo scritto non è adunque che un breve riassunto, e, se vuolsi, eziandio un ricordo.

Il 10 Ottobre 1863.

I.

DA MODENA A BASSANO.

L' 11 Giugno 1859 il Duca di Modena colla maggior parte delle Truppe Estensi si allontanava dalla sua capitale. Si allontanava dallo Stato dopo di avervi, senza spiegare alcun rigore straordinario, continuato a conservare la più perfetta tranquillità pubblica, senza esservi in nessun modo costretto dalla sommossa, senza avervi a reprimere nè tentativi rivoluzionarii, nè movimenti ostili de' suoi sudditi. Egli si ritirava ventidue giorni dopo il combattimento di Montebello; sette giorni dopo la battaglia di Magenta, che decise dei destini dell' Italia centrale; sei giorni dopo l'abbandono di Milano da parte delle truppe austriache; quattro giorni dopo ch' esse si erano allontanate da Pavia; tre giorni dopo il combattimento di Marignano e l' occupazione di Bergamo per parte di Garibaldi; due giorni dopo la partenza della Duchessa Reggente da Parma, e l' abbandono della città e fortezza di Piacenza da parte degli austriaci. Si ritirava dopo che il quinto Corpo d' armata francese sotto il comando del principe Napoleone aveva già invasa dal lato del confine toscano non poca parte dello Stato Esten-

se, e scendeva dagli Apennini; e nello stesso momento in cui gli austriaci operavano da Ancona, Bologna e Ferrara un movimento di concentrazione sulla linea del Po. Si ritirava quindi non per disfatta in battaglia, non per fuga dinanzi all' insurrezione, che non esisteva, ma unicamente allorchè fu giuocoforza riconoscere che ben difficilmente avrebbero le truppe Estensi colle Austriache accorse nel 4 in loro sussidio, la Brigata del Generale Jablonsky, potuto d'avvantaggio rimanere nello Stato senza pericolo d'essere tagliate fuori, o misurarsi con probabilità di successo con nemici aventi forze e mezzi di gran lunga superiori.

Marciando in perfetto ordine in ragione di dieci miglia al giorno, egli colle sue truppe a tutto agio impiegava quattro giorni a percorrere le quaranta miglia che separano Modena dal Po. Nel 12 Giugno lasciava Carpi, tutto il 13 sostava in Guastalla, nel 14 varcava la frontiera, valicando il Po a Borgoforte, nell' ora stessa in cui vi perveniva eziandio la Brigata austriaca del Generale Maggiore Habermann, proveniente da Bologna.

La sera medesima del 14 tutte le truppe si trovarono riunite in Mantova. Erano: Quattro battaglioni d' infanteria di Linea, i due primi di fucilieri, il terzo di cacciatori, il quarto di riserva; del qual ultimo gli uomini validi vennero ripartiti ne' tre primi, portati a tre forti battaglioni di guerra, i soldati di tutto il Reggimento meno idonei al servigio di campagna essendo passati a costituire un deposito. Una batteria montata d' Artiglieria con otto pezzi, più tardi metà rigati. Una compagnia di Artiglieri a piedi, che nel Gennajo 1861 assunse nome di *Compagnia di spingardieri,* destinata al servigio di tre batterie di spingarde. Una compagnia di Pionnieri. Mezzo squadrone di Dragoni a cavallo. Il corpo de' Dragoni

a piedi, ch'era la Gendarmeria dello Stato, e fu organizzato in due compagnie.

Nel 23 Giugno i tre battaglioni colla batteria ed i Dragoni a cavallo, aggregati alla Divisione del Tenente-Maresciallo austriaco Herdy, che apparteneva al II. Corpo d'armata sotto il comando del principe Edoardo Liechtenstein, uscirono da Mantova, prendendo posizione fuori del Forte Belfiore alla Madonna degli Angeli. Nello stesso tempo il grosso dell'esercito austriaco passava il Mincio per prendere l'offensiva.

Il 24 si combatteva da Goito a Lonato quella sanguinosa ed accanita battaglia che intorno a Solferino e Cavriana doveva decidere del possesso della Lombardia e dell'esito definitivo della campagna. Il Bollettino ufficiale francese, dal Quartier-generale di Cavriana, 28 Giugno 1859, pubblicato nel *Moniteur*, attribuisce la lunga inazione, per la maggior parte della giornata, del corpo di esercito del maresciallo Canrobert all'ordine datogli da Napoleone di guardarsi a destra contro un corpo austriaco, il quale, dietro gli avvisi dati all'Imperatore, doveva portarsi da Mantova sopra Asola. Rapporti austriaci per lo contrario giustificherebbero l'assoluta inoperosità del II. Corpo d'armata del principe Liechtenstein colla credenza in cui, dietro sue relazioni, sarebbe stato questo generale di dover essere attaccato a sinistra da un corpo francese. Checchè ne sia, mancò per tal modo alle truppe Estensi l'unica occasione, che si fosse loro presentata durante la guerra, di comprovare sul campo essere non indegne di combattere nelle file del valoroso esercito austriaco.

Il 1.º Luglio la Brigata Estense, destinata frattanto a formar parte del X., e poco appresso del V. Corpo di armata austriaco (Vedi Doc. 1), prendeva stanza nella pro-

vincia di Padova a Pernumia, Battaglia e vicinanze; il 28 a Villa Bartolomea e dintorni, lungo le Valli Veronesi; il 3 Settembre a Sanguinetto, Cerea e vicinanze, fra l'Adige e il Mincio; il 21 Novembre in gran parte nella fortezza stessa di Mantova. Finalmente a' primi del Febbrajo 1860 passava a quartiere nelle città di Bassano, Thiene e Schio, in provincia di Vicenza, e più tardi in parte a Marostica, Crespano, Asolo e contigui paeselli.

Sulla fine dell'Ottobre 1860 al Tenente-Maresciallo conte Degenfeld, che già nel Novembre 1859 e nel Maggio 1860 erasi recato espressamente da Verona a Sanguinetto e Bassano (Vedi Doc. 2) per ispezionare le truppe Ducali, chiamato a Vienna quale nuovo Ministro della guerra, succedeva nel comando in capo dell'armata imperiale in Italia il Generale d'artiglieria cavaliere di Benedek.

Col 10 Dicembre 1860 la Brigata Estense, cessando di appartenere alla Divisione del Tenente-Maresciallo Marziani (Vedi Doc. 3 e 4) ed al V. Corpo d'armata austriaco (Vedi Doc. 5), fu aggregata all'VIII Corpo, di cui con rara abnegazione assunse il comando S. A. I. il Generale di cavalleria Arciduca Alberto (Vedi Doc. 6), e vi rimase sino allo scioglimento di quel Corpo d'armata, avvenuto nell'Aprile 1863 dopo la promozione dell'Arciduca a Maresciallo (Vedi Doc. 7 e 8).

Che se alle amplissime attestazioni d'encomio tributate alle Truppe Estensi da quanti Generali Imperiali si ascrissero a ventura di averle avute sotto a' loro ordini, non fu nel frattempo ad esse concesso di corrispondere con desiate azioni di guerra, rimase loro almeno la soddisfazione di resa giustizia, ed il conforto di queste parole che S. M. l'Imperatore d'Austria nel 17 Marzo 1862,

in occasione della rivista d'un quindicimila uomini dell'armata imperiale in Vicenza, cui, sotto il comando personale di S. A. R. il Duca, prese parte pure la Brigata Estense, indirizzava al Corpo degli ufficiali intorno a sè convocato sulla fronte de' battaglioni: « Sono riconoscen-
» tissimo a S. A. R. il Duca per avermi procurato il pia-
» cere di vedere le sue brave truppe, le quali in questi
» tempi sì difficili e tanto ricchi di seduzioni hanno date
» luminose prove di fedeltà al loro legittimo Sovrano ".

II.

LA PACE DI VILLAFRANCA E IL TRATTATO DI ZURIGO.

L' 11 Luglio 1859 i due Imperatori Francesco Giuseppe e Napoleone III. convenivano in Villafranca per fissare di comune accordo le basi preliminari di pace. La restaurazione delle antiche Case Sovrane dell' Italia centrale, oltrechè essere agli occhi dell' Austria una misura indispensabile per elevare una diga contro la rivoluzione, che minacciava d' invadere da un capo all' altro l' Italia, l' Imperatore d' Austria, nella doppia sua qualità di capo della Casa di Absburgo e di alleato del Granduca di Toscana e del Duca di Modena, riguardava anzi tutto sic-

come vera *questione d'onore* il coprire d'una protezione efficace questi principi, che non doveano portare la pena di una alleanza lealmente rispettata. « Io posso ", in quell'abboccamento diss'egli a Napoleone III., « rinunziare » alla Lombardia, perchè essa mi appartiene; ma io non » devo a nessun prezzo abbandonare alla mercè de' partiti i diritti legittimi dei membri della mia famiglia, diritti che l'Europa intera ha garantiti, e che io stesso, » salendo al trono, ho giurato di tutelare e difendere ".

Pronunziata coll'accento dell'uomo onesto e leale, questa franca dichiarazione non produsse alcuna spiacevole impressione sulla fisionomia dell'Imperatore de' Francesi, che, fatto sembiante di riconoscerne la giustezza con un accenno del capo, rispondeva: « Non ho alcuna obbie- » zione a fare circa al ristabilimento della Casa di Lo- » rena verso la quale professo sincera gratitudine per l'o- » spitalità generosa, ch'essa ha accordato in passato alla » mia famiglia durante le prove dell'esilio. Non posso pe- » rò fare a meno di fare osservare a Vostra Maestà l'im- » possibilità in cui mi trovo di rivolgere le armi della » Francia contro il Governo provvisorio di Toscana, di- » venuto mio alleato di fatto per aver preso parte alla » guerra. Quest'ultima circostanza m'impedirebbe egual- » mente di acconsentire che il Granduca di Toscana fosse » ristabilito ne' suoi Stati da una forza straniera".

Sul riflesso di Francesco Giuseppe che « a questo » momento più che di concertare i modi d'esecuzione, si » tratta di regolare la questione di diritto e di stabilire » un principio", i due sovrani convennero in ciò, che S. M. l'Imperatore d'Austria userebbe della sua influenza personale per persuadere il Granduca di Toscana ad abdicare in favore di suo figlio, il principe ereditario Fer-

dinando Salvatore. Ciò che determinò l' Imperatore Francesco Giuseppe a fare così esplicito atto di deferenza ai voti del partito liberale toscano, si fu la considerazione che l' abdicazione del Granduca Leopoldo II. in favore del figlio, già reclamata dal marchese di Lajatico, capo ed autore riconosciuto del movimento sedizioso di Firenze del 27 Aprile precedente, potesse aversi quale transazione onorevole per ambedue i partiti; e la credenza che una simile transazione, schiudendo largamente la via ad un ravvicinamento fra sovrano e popolo, avrebbe bastato a tranquillare gli animi, e col ritorno dell' ordine pubblico ad assicurare la prosperità della Toscana.

Quanto al Duca di Modena, non che essere stata messa in campo contro di lui nel colloquio di Villafranca obbiezione alcuna speciale, il suo nome non fu neppure pronunziato, nè dall' uno, nè dall' altro de' due Imperatori; e nullameno, checchè, come da altri fu detto, possa avere Napoleone pensato in suo cuore riguardo all' effettivo eseguimento della restaurazione di que' due sovrani, l' Imperatore de' Francesi, che in quella conferenza teneva in mano la penna, e registrava mano a mano i punti su cui erano convenuti, scrisse senza esitazione: « Il Granduca di Toscana ed il Duca di Modena rien» trano ne' loro Stati, accordando una amnistia generale".

Fuvvi taluno che ha creduto poter sostenere questo punto dei negoziati di Villafranca essere stato regolato in piena conformità al senso del Proclama indirizzato da Napoleone III. al popolo francese nel 3 Maggio 1859, in cui fu detto: « Lo scopo di questa guerra è di restituire » l' Italia a sè medesima, e non di farla mutar di padro» ne". Ma, qualunque possa essere stato il vero senso, che a queste espressioni attribuiva a quel tempo l' imperiale

soscrittore del Proclama, certo è pure che quanto avvenne in opposizione alla lettera ed allo spirito dei patti preliminari di Villafranca e del Trattato di Zurigo, dall' 11 Luglio 1859 sino alla ricognizione del Regno d'Italia per parte della Francia, non ripugna minimamente al senso più ovvio che i più credettero e credono scorgere in quelle espressioni.

Comunque sia, fu detto: checchè possa avere Napoleone pensato in suo cuore riguardo all' effettivo eseguimento della restaurazione del Granduca di Toscana e del Duca di Modena. Una sottile disamina degli argomenti, che potrebbero guidare alla soluzione di questo nodo, ci trarrebbe troppo da lungi, nè è di questo luogo, forse neppure di questo tempo. È abitudine, in generale, di considerare le questioni del giorno superficialmente, di non vedere ne' fatti contemporanei se non gli amminicoli più recenti ed apparenti. Quando una conseguenza esce dalle viscere interne della storia, quand' ella s' appiglia a radici profondamente messe, e, dopo la conclusione d'una serie di fatti, è mestieri, a trarne il vero significato, risalire sino agli esordii di quella serie, e spiccarne i ligamenti delicati, quasi invisibili, che ritengono il frutto nel viluppo fitto e confuso, i più non hanno nè la volontà, nè il tempo o la pazienza, non di rado neppure l'attitudine necessaria per opera sì diligente. Sul nodo dell' intricata questione ci asteniamo deliberatamente dal formulare giudizio concreto.

Constatiamo solo che, quando vero fosse la violazione delle più essenziali condizioni della pace di Villafranca essere avvenuta a dispetto della personale volontà di Napoleone, sarà pur sempre vero eziandio egli, e non altri, quello essere stato che ha scatenato il torrente, ed essere

ben incauto consiglio il credere che, dopo di averne rotti gli argini, si possa, qualunque volta che piaccia, porvi freno efficace con una pronta ed impreveduta risoluzione.

Se è un fatto che anteriormente agli impegni di Villafranca l'Imperatore dei Francesi avea fermato in mente di mantenere la nazionalità toscana, del che troviamo la prova autentica in un rapporto indirizzato nel 17 Maggio 1859 al gabinetto di Londra dal sig. Scarlett, rappresentante inglese a Firenze (1), è un fatto pure, che la verità esige di riconoscere, che il principe Napoleone fu inviato in Toscana a capo del quinto Corpo d'armata francese non tanto per minacciare gli austriaci nelle Legazioni, o le posizioni imperiali sul Mincio alle spalle, quanto per preparargli il terreno alla sì a lungo e sì tanto vagheggiata sovranità dell'Etruria; nè ci volle meno che la universale, indubbia e pertinace avversione dei toscani per capacitare della assoluta inutilità di lasciar correre intrighi comunque abilmente orditi.

Quanto al Duca di Modena in particolare, poichè nella Convenzione d'armistizio fra le armate austriaca, francese e sarda, segnata in Villafranca l'8 Luglio 1859, non si conteneva pattuizione alcuna relativa agli Stati Estensi, per la ragione semplicissima che a quell'epoca non eranvi in verun luogo di quegli Stati truppe nemiche ed ostilità in corso, dacchè d'altronde pei Preliminari di pace era stato convenuto il ritorno di S. A. R. nel Ducato, era destituita di qualunque fondamento in ordine e in merito l'assurda tesi che il reingresso delle truppe ducali nello Stato di Modena, a datare dall'11 Luglio 1859 in

(1) *Further correspondence* respecting the affairs of Italy, presented to both houses of Parliament by command of her Majesty. 1859, pag. 78.

avanti, fosse in opposizione con quella Convenzione di armistizio. Tale reingresso delle truppe ducali per certo poteva essere mandato ad effetto immediatamente, di pieno diritto, per semplice, naturale e legittima conseguenza della ferma intenzione, espressa nei Preliminari di pace, di procedere lealmente alla restaurazione del Duca ne' suoi Stati; e per certo pure le truppe che aveano seguito S. A. R. sul territorio austriaco, le cui schiere, non appena avessero posto piede nel Ducato, indubbiamente sarebbero state in breve ora ingrossate dall' accorrere spontaneo dei soldati appartenenti ai preesistenti Reggimenti della Milizia di Riserva, avrebbero più che bastato da per sè sole a rovesciare l' intruso Governo provvisorio, e sbarazzare il paese dai commissarii piemontesi e dalla ben poco numerosa consorteria de' loro adepti. Senza dubbio alcuno il ristabilimento dell' ordine non avrebbe incontrato serie difficoltà se lo si avesse voluto effettuare immediatamente dopo la segnatura dei Preliminari di pace. Fu a questo effetto che alla Brigata Estense, la quale, come dicemmo, sino dal 1.° di Luglio avea presa stanza nel Padovano, venne dal Comando in capo dell' armata austriaca dato ordine di riporsi in cammino nel 26 dello stesso mese per raggiungere le frontiere dello Stato. Rimostranze, messe in campo da parte del Governo francese, attraversarono l' attuazione d' una misura, che la ragione e la logica, la lealtà e la giustizia sottraevano a discussione, per tal modo in certa qual guisa autorizzando sino da quel momento supposizioni, che malauguratamente gli avvenimenti successivi sarebbero venuti in verità troppo luminosamente a confermare.

D' altronde riferirsi alla Convenzione d' Armistizio dell' 8 Luglio per osteggiare ulteriori movimenti delle

Truppe Estensi, era dar buono per potere d'altro canto sostenere che neppure a Truppe Francesi, sinchè quella Convenzione durasse, fosse dato por piede a Modena e Firenze. Una sola parola precisa e ferma, pronunziata dall'Imperatore Napoleone a tempo e luogo, avrebbe bastato ad evitare il vitupero di quelle bugiarde votazioni predisposte all'unico scopo di proclamare la decadenza di sovrani, dei quali pochi giorni prima si avea pattuita la restaurazione, e di conseguire l'artificiosa annessione al Piemonte di Stati, ne' quali lo stesso Imperatore de' Francesi aveva già stipulato dovesse avvenire il ritorno de' loro legittimi principi.

Quando, dopo che, col pretesto d'infrazione ad una Convenzione inapplicabile, era stato impedito al Duca di Modena di ricuperare il suo Stato esclusivamente per mezzo delle sue proprie forze; dopo che era stato tollerato se ne votasse la decadenza dal trono da un'Assemblea convocata a quest'unico scopo; dopo che era stata proclamata l'annessione del Ducato al Piemonte, e conseguita colla promulgazione ed immediata applicazione dello Statuto sardo l'annessione di fatto alla Monarchia sabauda, l'Imperatore dei Francesi fece confessare dall'organo ufficiale del suo Governo, nella Nota inserita nel *Moniteur* del 9 Settembre 1859, che a tutti i sagrificj cui l'Austria aveva voluto sottostare, a tutte le concessioni cui essa aveva aderito col convegno di Villafranca, l'Imperatore Francesco Giuseppe aveva posto « per condizione *sine qua non* » il ritorno degli Arciduchi ne' loro Stati "; fece dichiarare ad un tempo, che « gli Arciduchi non saranno ricon» dotti ne' loro Stati da forza straniera ", non esservi che una sola Potenza in Europa la quale faccia la guerra *per una idea,* questa essere la Francia, e la Francia aver com-

piuto il suo assunto. Dal momento che l'annessione degli Stati degli Arciduchi al Piemonte era un fatto compiuto, era altresì compiuto l'assunto pure della Francia. E buona parte di questo assunto potea adunque compendiarsi: nell'intervento straniero per isbalzare dal trono sovrani legittimi; nella solenne promessa di restaurazione di questi sovrani medesimi; nell'impedire più tardi ch'essi potessero riacquistare i loro Stati da sè; e quando ciò fosse divenuto assolutamente impossibile per isproporzione di mezzi materiali, nella proclamazione di non-intervento per ripristinarli sul trono.

Durante le conferenze di Zurigo al giovane Granduca di Toscana l'Imperatore de' Francesi non si ristava dall'osservare, che prima della conchiusione di quelle conferenze *non si poteva far nulla.* « *Plus tard, j'aviserai* ", soleva egli ripetergli. Segnato il Trattato di Zurigo, « *Comment faire à présent?* " gli rispondeva Napoleone.

L'articolo 19 del Trattato tra l'Austria e la Francia, segnato a Zurigo nel 10 Novembre 1859, confermava e sanzionava la stipulazione di Villafranca: « Le circoscrizioni territoriali degli Stati indipendenti d'Italia, » che non parteciparono all'ultima guerra, non potendo » essere cambiate se non col consenso delle Potenze, che » hanno preseduto alla loro formazione e riconosciuto la » loro esistenza, restano espressamente riservati tra le alte » Parti contraenti i diritti del Granduca di Toscana, del » Duca di Modena e del Duca di Parma ". Confermare mediante un solenne Trattato i diritti degli Arciduchi, la cui restaurazione era stata espressamente convenuta coi Patti di Villafranca, equivaleva a dichiarare al cospetto dell'Europa, che non solamente le alte Parti contraenti non riconoscevano nè favoreggiavano l'annessione di que-

gli Stati al Piemonte, ma che anzi si spogliavano della facoltà di giammai riconoscere in tale annessione la forza del *fatto compiuto*. E nùlla meno ciò non impediva che l'Imperatore de' Francesi riconoscesse poco appresso Vittorio Emanuele a Re d'Italia, con alcune vaghe ed indeterminate riserve, è vero, del reale valore delle quali l'Europa sarebbe disposta ad argomentare dal valore appunto delle convenzioni stipulate in Villafranca e Zurigo.

Mentre da Parigi si faceva appello senza posa al *diritto*, alla *giustizia*, all'*onore*, e l'Austria dal suo canto con iscrupolosa lealtà adempiva agli obblighi derivanti da' patti giurati, la Brigata Estense continuava frattanto ad esistere, fidente che fosse per giungere il giorno del trionfo del diritto, della giustizia, dell' onore.

III.

QUESTIONE DI DANARO.

Il 24 Dicembre 1847 segnavasi un Trattato tra S. M. l'Imperatore d'Austria e S. A. R. il Duca di Modena (Vedi Doc. 9), pel quale, in tutti i casi in cui gli Stati italiani dell'uno o dell'altro fossero soggetti ad un attacco dal di fuori, s'impegnavano i contraenti a prestarsi reciproco aiuto ed assistenza con tutti i mezzi a

loro disposizione, tostochè per questo una parte ne avesse fatta domanda all' altra. In un momento in cui era agevole prevedere che il partito del disordine, reso ardito da inattesi successi, preparava in tutta Europa una nuova conflagrazione, ed era ragionevolmente a temersi che nuove e più forti opposizioni si elevassero contro l' Austria, qualora essa continuasse ad accorrere in difesa delle sovranità italiane, alle quali portava interesse; si pensò che fosse provvedimento più rassicurante e più conveniente il dare forma e consistenza diplomatica a ciò che sino allora era stato ammesso siccome conseguenza inevitabile di condizioni reciproche. Stabilendo una solidarietà di difesa tra i due Stati, il Trattato impartiva a S. M. l' Imperatore il diritto di far entrare le truppe imperiali sul territorio modenese, e di prendervi possesso delle piazze forti, ogni qual volta lo avesse richiesto l' interesse della comune difesa o le esigenze della guerra; e dal suo canto S. M. l' Imperatore si obbligava di porgere al Duca di Modena tutti gli ajuti militari necessarj, appena S. A. R. ne avesse fatta richiesta. Coll'articolo V. poi si riservava ad una particolare convenzione la regolazione di ogni cosa risguardante le spese di mantenimento delle truppe d' una parte, tostochè esse avessero dovuto operare sul territorio dell' altra.

Il 4 Febbrajo 1848 infatti fu sottoscritto un accordo tra S. A. R. l' Arciduca Ferdinando Carlo Giuseppe d' Austria-Este, in nome di suo nipote Francesco V. Duca di Modena, e l' I. R. Generale Maggiore austriaco cavaliere Dreihann; ma questo accordo, quantunque destinato a soddisfare alla suespressa riserva, non avendo in vista se non le circostanze che si prevedevano a quell' epoca, non contemplava che il solo caso in cui le truppe imperiali

avessero avuto ad operare sul territorio dello Stato Estense.

Le condizioni, nelle quali ebbero luogo gli avvenimenti del 1848, non concessero di prevalersi di codeste stipulazioni se non dopo la disfatta subita da Carlo Alberto in quell' anno. Durante l' armistizio segnato nel 9 Agosto 1848 in Milano, e di cui il Re di Piemonte fece nel 12 Marzo 1849 denunciare la cessazione, il Ducato di Modena fu occupato da truppe austriache, e le spese del loro mantenimento vennero regolarmente ed in gran parte sostenute dall' erario estense. Dopo la battaglia di Novara l'occupazione di Modena dovette essere continuata ancora per qualche tempo, e con altra Convenzione sottoscritta a Parma nel Giugno 1849 fu regolato in modo speciale il trattamento che le truppe imperiali dovevano ricevere durante il loro soggiorno o passaggio sul territorio modenese, ciò che fu sempre esattamente adempiuto da parte di S. A. R. il Duca.

Le circostanze non avendo mai reso necessario di provvedere al caso in cui truppe estensi avessero ad operare sopra un territorio austriaco, l' Articolo V. del Trattato 24 Dicembre 1847 ebbe per lungo tempo esecuzione unilaterale in questo senso, che era stato regolato solamente quanto risguardava le spese di mantenimento di truppe imperiali sul territorio modenese, e che il Governo Estense aveva sempre da parte sua fedelmente e puntualmente eseguito, in ciò pure che gli era oneroso, tutto quanto lo concerneva per effetto di quel Trattato. Alla vigilia degli avvenimenti del 1859, che presentavano una gravità eccezionale in conseguenza dell' intervento francese, il Governo del Duca di Modena sollecitò adunque perchè fosse in tempo opportuno previamente determinato, mediante analoga con-

venzione, a quanto pure risguardasse le spese di mantenimento delle truppe estensi che avessero dovuto agire sopra Territorj imperiali, o che per forza maggiore fossero state costrette a portarsi sulla sinistra sponda del Po.

In seguito ad una Nota a questo effetto indirizzata nel 21 Aprile 1859 al Gabinetto imperiale dalla Legazione di Modena in Vienna, fu convenuto che da parte d'ambedue i Governi sarebbero nominati Commissarii speciali, i quali si riunirebbero al quartiere-generale dell' armata austriaca in Italia, ove sarebbero loro trasmessi i poteri e le istruzioni necessarie. Ma la guerra, che frattanto erasi impegnata, obbligando il quartiere-generale a frequenti dislocazioni, la Commissione, costretta a tenergli dietro, si trovava nella difficoltà sempre crescente di giungere ad un qualche convegno, tanto più che l' attenzione dei generali senza tregua era rivolta ad oggetti ben più importanti. Il Governo ducale si vide allora costretto di fare rappresentare al Gabinetto imperiale, in una seconda Nota della sua Legazione a Vienna in data del 25 Maggio 1859, che, « poichè gli avvenimenti rendevano sempre più » urgente di prevedere il caso in cui S. A. R. il Duca di » Modena si trovasse forzato a lasciare i suoi Stati ed » entrare colle sue truppe sul territorio imperiale, cresce» va pure ad ogni istante la necessità di stabilire in an» tecedenza, per mezzo d' una dichiarazione delle autorità » centrali competenti e per gli ordini ad impartire a chi » di ragione, la massima che, salva la loro rifusione dopo » la guerra a carico del Ducato di Modena o tostochè » il Ducato potrà essere riconquistato, le spese da soste» nersi per il soldo, la sussistenza ed il mantenimento » delle truppe modenesi, dacchè saranno sul territorio im» periale, siano anticipate dalle casse dell' amministra-

» zione militare di S. M. I. R. A. Ne consegue », aggiunge la Nota verbale, « che da questo momento le » truppe suddette dovranno agire di concerto colle trup- » pe imperiali ". L' ultimo periodo della Nota è così concepito: « Non è d' uopo di spiegare la portata materiale » e morale d' una simile anticipazione, che sola può con- » durre alla conservazione, per la buona causa, di truppe, » che, quantunque proporzionate per numero al paese cui » appartengono, si sono di già distinte per la loro fedeltà » ed il loro coraggio ".

Sei giorni più tardi, il 31, il Ministro conte Rechberg in nome del Governo austriaco comunicava una Dichiarazione ministeriale, la quale, riferendosi espressamente alla Nota surriferita della Legazione estense in Vienna, del 25 di quel mese, forma categorica risposta alla Nota medesima. Vi è detto in sostanza che S. M. l' Imperatore ha aderito al principio proposto a mezzo della Legazione di Modena, e che nel modo il più chiaro e preciso si trova esposto nei brani di essa Nota da noi riportati nell' originale testo ufficiale.

Passate, come dicemmo, le truppe di S. A. R. il Duca di Modena sul territorio imperiale nel 14 Giugno 1859, la Cassa militare estense non avendo potuto provvedere al loro mantenimento dopo la metà dell' Agosto successivo, fu forza approfittare dell' anticipazione, che era stata assicurata dal Governo austriaco, e che, quantunque in processo di tempo sienle state fatte subire considerevoli diminuzioni, si è continuato in fatti a corrispondere sino a questi ultimi tempi.

Col Diploma del 20 Ottobre 1860 l' organismo della Monarchia austriaca sottostava frattanto ad essenziali modificazioni; e colla introduzione del regime rappresenta-

tivo l'esame e l'approvazione dei preventivi delle spese e dei bilanci dello Stato dovettero aver luogo colla cooperazione del Consiglio dell' Impero.

Fu nel seno della Giunta eletta dalla Camera dei deputati per l'esame del bilancio dell'anno 1862, che il mantenimento delle truppe ducali fu elevato al grado di questione, quantunque più propriamente potesse dirsi non poter essere soggetto di questione il mantenere la data parola sino al verificarsi della condizione preveduta e stabilita col contratto. La Giunta proponeva, che « riguardo » le truppe estensi, rispetto alle quali si approva la spesa » ch'era stata preventivata sino al 1.° Marzo 1862 e da » allora in poi, salvo il diritto a ripeterne la restituzio- » ne, sino alla fine del corrente anno amministrativo, si » assegnino 70,000 Fiorini mensili, sotto la condizione » che quelle truppe abbiano a fare, invece delle austria- » che, il necessario servizio militare. Contemporaneamente » si esprima la speranza che il Governo per la fine del- » l'esercizio amministrativo del 1862 saprà porre un ter- » mine a questo stato di cose del tutto anomalo ". In presenza della quale proposta, nella tornata della Camera del 16 Giugno 1862, in cui fu sottoposta a discussione questa parte del bilancio per l'armata, il Ministro conte Rechberg in nome del Governo imperiale contrappose la più ampla e formale dichiarazione. « Debbo ", diss' egli, » tornare sulle condizioni dei Ducati, che sono possedi- » menti austriaci. Toscana è una secondogenitura, Modena » una terzogenitura. La Toscana venne assunta onerosa- » mente, scambiandola colla Lorena. Estinguendosi la stir- » pe maschile di questa linea, quel Ducato retrocede al- » l'Austria. Debbo anche richiamarmi ai Trattati dell'an- » no 1847, i quali sono abbastanza noti a questa eccelsa

» Camera. Appoggiata appunto a questi Trattati, l'Austria
» al cominciare della guerra nell' anno 1859 richiese, in
» base agli obblighi assunti, l' ajuto militare di quei Du-
» cati. Il Granduca di Toscana non si trovò in grado di
» prestare il soccorso domandato; il Duca di Modena fu
» il solo tra gli antichi alleati che si fosse attenuto al-
» l' Austria anche nelle disgrazie. Riconobbe il vinco-
» lo dei Trattati dell' anno 1847, e quando le truppe
» austriache si trovavano costrette alla ritirata, venne
» preso quell' accordo di cui parla il Rapporto della Giun-
» ta, ed il quale consiste in ciò, che le truppe estensi
» ritiratesi sul territorio austriaco abbiano ad essere man-
» tenute dall' Austria sino a che esse combattono d' ac-
» canto alle sue truppe, o *sino a che il Duca di Mode-*
» *na sarà rimesso ne' suoi Dominii.* Quindi emerge *lo*
» *stipulato dovere di mantenere la data parola al Duca*
» *di Modena.* È questo un dovere che corrisponde al pat-
» to conchiuso; *è un dovere dell' onore dell' Austria di*
» *non abbandonare un fedele alleato, dopochè egli le è*
» *stato fedele nella sfortuna.* Del resto, il Governo si è,
» in confronto della Giunta, obbligato d' impiegare tutti i
» mezzi legali per sollecitare la fine di questo stato di
» cose. Il Governo, per quanto sta nelle sue forze, agirà
» in modo da corrispondere ai desiderj della Giunta ".
In fine soggiunse: « Il Governo tiene fermo all' indole del
contratto ".

Questa solenne dichiarazione, che il Governo impe-
riale non ammetteva dubbio alcuno che l' obbligo dell'Au-
stria di provvedere al mantenimento delle truppe estensi
si estendeva sino al momento in cui S. A. R. il Duca di
Modena fosse ristabilito sul suo trono, acquistava impor-
tanza ancora maggiore in bocca dello stesso Ministro che

era stato l'autore ufficiale della Dichiarazione del 31 Maggio 1859, di quello medesimo al quale l'Imperatore aveva trasmesso direttamente i suoi ordini, la cui interpretazione assumeva per conseguenza un carattere di autenticità al massimo grado possibile.

Nella discussione, cui la risposta del Ministro diede luogo, il deputato relatore dott. Giskra si è forzato giustificare il parere della Giunta, affermando l'Austria avere sinora adempiuto al debito di mantenere le truppe estensi solamente, come diss'egli supporre, pei suoi personali rapporti; l'Austria essere in istato di pace, dacchè col Trattato di Zurigo aveano ricevuta conferma le stipulazioni di Villafranca; con ciò, che sino allora erasi fatto per le truppe estensi, essere stato esuberantemente adempiuto il debito d'onore dell'Austria in questo argomento; cessare quindi ogni debito d'onore dell'Austria di mantenere la data parola, ed essere invece debito di onore della Camera de' deputati verso i suoi mandanti « *di cancellare ogni soldo* da questa posizione ". Se non che, l'Austria, lungi dal sopperire alle spese di mantenimento per effetto di semplici personali rapporti e di soli interessi dinastici, vi avea sopperito in fatto per virtù di impegni ufficialmente presi dal suo Governo, e, per esprimerci colle parole medesime usate dal conte Rechberg in nome dello stesso Governo, per un *contratto*, che la probità vietava d'infrangere, che le circostanze rendevano, se pur possibile, vie più sacro e rispettabile. Questo contratto non era un accordo fra persona e persona, fra la persona dell'Imperatore e la persona del Duca di Modena; ma bensì un patto fra Governo e Governo. Invocare Villafranca e Zurigo, era rammentare che di quelle pattuizioni l'Austria, quanto a sè, tutto mantenne; quan-

to ad altri, nulla le fu mantenuto. Era rammentare che a Villafranca fu promesso il ritorno del Duca di Modena nel suo Stato, e che il Governo Austriaco aveva promesso all'Estense di mantenere le sue truppe « *sino a » che il Duca di Modena sarà rimesso ne' suoi Dominii.* " Che se era debito d'onore della Camera de' deputati verso i suoi mandanti di conseguire tutte le economie che avesse reputate attuabili *nell' interno* della Monarchia, potea forse dirsi debito pure della Camera non privare il Governo de' mezzi indispensabili per far fronte a' suoi impegni *verso l'esterno*, impegni contratti prima che il Sovrano concedesse al Consiglio dell' Impero facoltà di sindacare preventivi e bilanci. Nel vero poi, le spese di mantenimento delle truppe estensi non essere state di alcun aggravio all' erario imperiale, venne confessato dal Rapporto medesimo della Giunta finanziaria, di cui il dottor Giskra fu relatore, mentre in seguito alla presenza di quelle truppe sul territorio austriaco, ed al loro impiego in guarnigioni nel Regno Lombardo-Veneto, il Governo erasi trovato in istato di accordare congedo temporario ad un numero eguale di soldati austriaci. Lo sciogliere le truppe estensi nelle condizioni messe in prospettiva nella tornata del 16 Giugno 1862, era pagare di ben crudele ricambio tanta fedeltà, tanta abnegazione, tanti sacrificj.

In onta però alle franche, ferme e leali proteste del Governo imperiale « *essere un dovere dell' onore dell' Austria di mantenere la data parola,* " e di « *tenere fermo all' indole del contratto,* " la Camera nullameno accettava la proposta della Giunta. E la Camera dei Signori, nella tornata del 9 Luglio, conveniva.

Dal momento che una questione di diritto internazionale e di alta politica si volle trasformata in pretta

questione di finanza, ciò che il Governo imperiale aveva solennemente proclamato essere *un dovere d' onore dell'Austria,* era divenuto una semplice *questione di danaro.*

IV.

ULTIMI DOLORI DELL' ESISTENZA.

Il 27 Settembre 1859 l' intruso Dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi, il Farini, metteva fuori un Decreto, uno de' tanti mezzi invano posti in opera a smuovere la fedeltà delle truppe, che aveano seguito il Duca sul territorio austriaco. Promessa a quanti si presentassero entro il 15 Ottobre facoltà d' impune ripatrio, agli ufficiali accettazione coi rispettivi gradi « nell' Esercito » Nazionale ", od abilitazione a far valere i loro titoli alla pensione, a' sotto-ufficiali e soldati corrisponsione d' una indennità di viaggio; a tutti coloro, che entro l' assegnato termine non fossero rientrati, era fatta minaccia di perdere la qualità di cittadini e di rimanere privi d' ogni diritto politico e civile. Se non che ben più delle promesse e delle minaccie degli uomini della rivoluzione poteano sugli animi di que' leali l' affetto al Principe ed il sentimento dell' onore; ed il medico-dittatore, che, sotto coperta improntata del sigillo ufficiale del suo Governo e

delle armi di Re Vittorio Emanuele, aveva spedito per la Posta a moltissimi Ufficiali, e procurata con ogni altro mezzo la maggiore diffusione del Decreto fra la truppa, s' ebbe a fatti ed a parole (Vedi Doc. 10 e 11) risposta condegna.

Con altro Decreto del 21 Settembre 1862 Vittorio Emanuele ripeteva comminazione della perdita dei diritti politici e civili, e quindi della decadenza dal diritto di possedere o di acquistare per qualsivoglia titolo beni nello Stato, o di disporre dei medesimi, da sottoporsi intanto a sequestro, a qualunque militare estense che si trovasse sul suolo austriaco in servizio del Duca di Modena, e non fosse rientrato entro sei mesi nel territorio dell' attuale Regno d' Italia, con espressa esclusione da pensioni o gradi nell' esercito italiano, e fermo l' obbligo del servigio militare cui potesse essere tenuto nel Regno. Il Duca di Modena, che ben aveva veduto come il primissimo atto del Governo usurpatore nello Stato Estense quello fosse stato di sottoporre a sequestro tutta la privata sua proprietà, testimone quotidiano delle violenze, de' soprusi, de' svergognati procedimenti della rivoluzione trionfante, non si potè rimanere impassibile alla eventualità che fosse mandata ad esecuzione enormità sì mostruosa. Il suo bel cuore trepidò. « Noi, » che abbiamo avute ", diss' egli, « sì luminose prove della » fedeltà dei nostri soldati, non vogliamo lasciar credere » che esigiamo sacrificj, i quali potrebbero danneggiare in- » teressi d' intere famiglie. Sappiano, e stiano certi, che » Noi riconosceremo avere essi ampiamente adempiuto al » loro obbligo d'onore e di dovere verso di Noi coll' esser- » si, per ormai quattro anni, nelle circostanze più difficili » mantenuti in una fedeltà, di cui vi sono ben rari esempj » nel mondo; e che, se minacciati essi, i loro eredi e le

» loro famiglie, di poter perdere in tutto od in notabile
» parte le loro sostanze e rendite, non considereremo per
» nessuna mancanza verso di Noi l'atto col quale l'uno
» o l'altro ci chiederà la propria dimissione ". E con due Chirografi del 13 Febbraio 1863 (Vedi Doc. 12 e 13) dichiarò che a qualunque, che per tali motivi si facesse a chiedere facoltà di ritornare in patria, e avesse sostanze da perdere non rimpatriando entro il 21 Marzo 1863, sarebbe accordato congedo, pei soldati anche a capitolazione non compiuta.

Una tale determinazione, in così fatte circostanze, equivaleva in sostanza all'accordare facoltà ai singoli che l'insieme della Brigata potesse andare disciolto. Notevolissimo era il novero di coloro, che avessero avuto alcun che a perdere, sia direttamente, sia per causa di eredità conseguibile. Eppure, quantunque latissime fossero state le concessioni del Principe, ben pochi, in paragone, furono quelli che, chiesta a malincuore la libertà offerta, avvisarono approfittarne; sei soli Ufficiali in istato di servigio attivo, un ottantenne Ufficiale Superiore dello Stato Maggiore delle Piazze, cinque Ufficiali dei Reggimenti della Milizia di Riserva (Vedi Nota 1), e limitato numero di sotto-ufficiali e soldati. Mirabile esempio di fedeltà e di costanza! Volgevano intorno a quattro anni dacchè ramingavano sopra suolo straniero; ospitati in un Impero, il cui Parlamento avea loro osteggiato, diniegato anzi, di che poter vivere; aveano veduti successivamente ridursi i soprassoldi, indi abolirli del tutto, residuando il semplice soldo di pace; e nullameno, impassibili ad ogni blandizie, ad ogni promessa, ad ogni seduzione, indifferenti ad ogni minaccia, tetragoni ai colpi dell'avversa fortuna, duravano, quasi che nulla fosse, purchè durare riuniti

intorno alle bandiere d' un principe perseguito dalla sventura, e più propriamente vittima solo delle altrui sventure.

I fati della Brigata stavano per maturarsi, S. A. R. il Duca di Modena stipulava col Governo di S. M. l' Imperatore d' Austria una Convenzione, segnata in Vienna nel 16 Maggio 1863 dal Ministro di Guerra Generale d'Artiglieria conte Degenfeld, da una parte, e il conte de Volo, Ministro residente estense presso la Corte Imperiale, dall' altra. Si fissavano con essa in via definitiva i principj, che avrebbero dovuto regolare la posizione avvenire dei componenti la Brigata Estense, nel caso in cui la sua dissoluzione avesse avuto luogo. Da parte di S. A. R. era una semplice misura di saggia precauzione, e nulla più; senza veruna obbligazione contrattuale di scioglimento delle truppe in genere, senza veruna assegnazione di tempo in ispecie, anzi per lo contrario sotto le più esplicite riserve, « che non intendeva d'ac-
» consentire con ciò ad una dissoluzione, ma per procurare
» almeno ai singoli tutte le possibili garanzie in una simile
» eventualità ". Da parte del Governo austriaco fu un impegno formale e solenne di provvedere in tal caso al mantenimento dei militari estensi, senza limitazione di numero, senza restrizioni essenziali di tempo. Fu pattuito che qualunque Ufficiale possa passare nell' esercito austriaco col grado e rango acquistato nelle truppe ducali, sia, secondo la fisica attitudine, in servizio attivo, in corpi corrispondenti alle armi nelle quali in precedenza servivano, sia nella Gendarmeria, sia in impieghi militari di riposo, sia per immediata pensione a carico dell' Erario imperiale; che il non conoscere la lingua tedesca non possa per alcuno essere di ostacolo *a priori* per la sua ammissione in servigio attivo; gli Ufficiali, che passassero in istato di pensione all' atto dello scioglimento della Brigata, lo fossero colle norme del

Regolamento Estense; quelli che, dopo prestato servigio imperiale passassero più tardi in tale stato, lo fossero colle norme del Regolamento austriaco; che i sotto-ufficiali e soldati passino nelle armi corrispondenti dell' armata austriaca; qualunque sotto-ufficiale o soldato divenuto inabile al servigio dopo il passaggio delle Truppe estensi sul territorio austriaco, o che fosse riconosciuto come tale al momento dello scioglimento, o lo divenisse durante il servigio nell'armata imperiale, debbano essere trattati secondo i principj che regolano l' invalidità dei soldati nell' I. R. Armata, ed a carico dell' Erario imperiale; i graduati delle Milizie, i quali in conformità della loro propria istituzione hanno un grado inferiore al corrispondente nelle Truppe estensi di Linea, siano ricevuti nell' Armata austriaca con simile grado inferiore; che in fine ogni individuo appartenente alle Truppe estensi, il quale fosse comunque passato nell' I. R. Armata, qualunque volta, durante questa prestazione di servigio nell' Impero, fosse richiamato dal suo Sovrano, debba essere prosciolto da ogni obbligo nell' Armata imperiale, onde possa in ogni tempo seguire un simile richiamo. Una Commissione militare mista austro-estense doveva, in caso di scioglimento, regolare la classificazione degli Ufficiali e soldati.

Certa cosa è che con una tale Convenzione, pel caso in cui per una causa qualsiasi le Truppe estensi avessero avuto a disciogliersi, S. A. R. il Duca di Modena aveva conseguito per esse tutto quanto era possibile, e ragionevolmente potea conseguirsi. Alle parole pronunziate nella tornata della Camera nel 16 Giugno 1862, « dichiarare solennemen-
» te che con ciò, che finora si è fatto per le Truppe estensi,
» venne esuberantemente adempiuto il debito d' onore del-
» l' Austria ", il Governo imperiale rispose a fatti più so-

lennemente ancora. Le belle espressioni del Ministro conte Rechberg, « essere dovere d'onore dell'Austria di mantenere » la data parola al Duca di Modena, il Governo tenere fer- » mo all' indole del contratto ", ebbero sanzione e confer- ma. In sostanza la *fede de' Trattati*, vocabolo vuoto di senso altrove, era salva.

Il 14 Agosto 1863 il Comandante in capo dell' Armata imperiale in Italia annunziava che lo scioglimento avrebbe avuto luogo (Vedi Doc. 15). S. M. l' Imperatore d' Austria, per ragioni che non ci appartiene di esaminare, lo avea decretato; ragioni del tutto estranee, sia al Duca di Modena, sia alle Truppe medesime. Nel portare a conoscenza questa determinazione, il Generale d' artiglieria cavaliere di Benedek ingiungeva al Comando della Brigata di comunicare alle Truppe, « che la sorte di questi bravi trova pienissima » partecipazione nel cuore di tutti i loro camerata dell'I. » R. Armata, che ammira l' esempio di fedeltà addimostrato » nelle più difficili circostanze per il loro serenissimo So- » vrano e per l' intatto onore della loro bandiera, e la » quale accoglierà ciascuno di questi bravi, che entrano » nelle nostre file, con quella stima e fratellanza che ben » meritano la sublime lealtà e cavalleresca nobiltà de' loro » sentimenti. Persuaso ", diss' egli, « ch' io con ciò adem- » pio ad un mio dovere, non solo, ma che col mio saluto » a ciascuno di questi bravi sono l' interprete dei sentimenti » del nostro Imperatore e Duce, e di tutta l' I. R. Armata ".

Il 16 Agosto, da Wildenwart in Baviera, il Duca di Modena indirizzava alle truppe un suo Manifesto (Vedi Doc. 16). Era la voce del cuore straziato, del genitore affettuoso a figliuoli amatissimi. « Non ostante tutte le sue cure, i » passi più varj e reiterati da lui fatti, le sue proteste uf- » ficiali, ed anche i suoi sacrificj personali, aveva egli ve-

» duti resi vani gli sforzi per conservare unita sino a tempi
» migliori la sua fedele e benamata Brigata ".

Alcuni giorni più tardi, nel 26 Agosto, si raccolse in Bassano la Commissione mista austro-estense, instituita a senso dell' Articolo 1.° della Convenzione 16 Maggio 1863, sotto la presidenza del Tenente-Maresciallo cavaliere Pokorny di Fürstenschild, che assunse ad un tempo il comando militare della stazione, e con ciò ancora tutte le gestioni che non si riferissero al servigio puramente interno della Brigata. Che se con quella Convenzione del 16 Maggio 1863 l' Austria costituzionale si sdebitò del dovere, che l' Austria retta a forma di governo assoluto aveva contratto col Duca di Modena, sarebbe grave ingiustizia non constatare eziandio che dal suo canto la Commissione, nella maggioranza composta di Generali od Ufficiali Superiori imperiali, compì il delicato incarico nel miglior modo per rendere, quanto mai possibilmente, meno dolorosa la separazione, meno grave la posizione avvenire de' singoli, in particolare di quelli che passavano in istato di pensione; degnamente adempiendo così ai supremi voleri dell' Imperatore.

Dal suo canto S. A. R. il Duca moltiplicò i personali sacrificj pecuniarj. Dacchè erasi ritirato da Modena, col suo privato peculio aveva già sostenuti gravissimi dispendj. Senza tener conto di una folla di sovvenzioni straordinarie ad individui o famiglie bisognose, la Cassa della Brigata, presso la quale l' Arciduca aveva formato un Fondo di sua particolare ragione, spese dal Febbrajo 1860 al Settembre 1863 per sussidj Fiorini 26436:02, per armi e munizioni Fiorini 68441:73, a complemento degli assegni per la Brigata dal Marzo a tutto Settembre 1863 Fiorini 77370. A tutti gli Ufficiali che passarono in servigio austriaco, attivo, di disponibilità, o posti di Piazza, accordò una sovvenzione

del proprio, da raddoppiarsi per quelli che passavano alla cavalleria od altro servigio a cavallo. Impossibile poi instituire un calcolo, neppure approssimativo, delle grosse somme dispendiate dalla sua privata Cassetta, durante gli ultimi momenti della esistenza della Brigata, per sussidj personali ad individui pertinenti alle sue Truppe; sussidj assegnati non tutti pel solo momento, ma sì pure altri per tempo indeterminato. Menomategli dalla rivoluzione rapace le rendite, messigli a ruba palazzi e ville, anche nell'esilio il Duca di Modena non venne meno alla memoria durevole delle beneficenze elargite negli Stati Estensi colle proprie private finanze dai due Franceschi IV. e V. di Modena, per confessione de' loro più accaniti avversarj medesimi; e a sua perenne onoranza sopravviverà il ricordo della generosa umanità con cui, fra il cumulo degli enormi dispendj conseguenti dalla sua posizione eccezionale, seppe con mirabile provvidenza tante strettezze soccorrere, tante miserie alleviare.

Nell' 11 Settembre il Comandante in capo dell'Armata austriaca in Italia, Generale d' artiglieria cavaliere di Benedek, conveniva espressamente in Bassano per stringere ancora una volta amorevolmente la mano a coloro, che fu sempre lieto di avere sotto a' suoi ordini; per attestare, « che
» tutto l' esercito austriaco sente il più cordiale interesse per
» questa schiera di bravi, che nelle più difficili circostanze
» hanno saputo conservare la fedeltà al loro Sovrano, e
» mantenere intatto l' onore della loro bandiera; che ad onta
» delle contrarietà delle circostanze hanno mostrato per
» quattro anni sul territorio imperiale il migliore spirito,
» ed hanno tenuto un ordine di disciplina esemplare sotto
» ogni riguardo, e che anche ora, nel doloroso momento in
» cui il loro legittimo Principe li proscioglie dal giuramento,

» danno al mondo con un contegno altrettanto dignitoso,
» quanto nobile, la prova che una truppa animata da pure
» virtù militari, ed oppressa dalla sorte, non può mai essere
» colpita nel palladio del suo onore ". L' Ordine d' Armata
(Vedi Doc. 17) con cui egli di colà si congeda « da coloro,
» pei quali l' Armata Imperiale conserverà in tutte le circo-
» stanze la memoria della nobile fratellanza d'armi ", e dà
» il più cordiale benvenuto in nome di tutto l' esercito au-
» striaco a quelli che entrano nelle sue file ", spira da capo
a fondo la franca cordialità del soldato, l' affettuosa dignità
del capitano supremo. È un contrassegno di stima, e un
grido quasi di dolore ad un tempo, che al prode guerriero
di Mortara, al vincitore di San Martino, sfugge dal petto
in presenza dello sperpero di buone e solide truppe.

La Commissione austro-estense aveva ormai condotto
a fine il suo compito. Centocinquantotto Ufficiali, o con grado
pari ad Ufficiale, appartenevano alle truppe ducali, e furono
classificati dalla Commissione (Vedi Nota 2). Rimasero tutti
sul territorio austriaco, e tutti passarono nell' Armata im-
periale, ad eccezione di un solo, cui circostanze peculiarissi-
me imponevano la stringente necessità di rimpatriare. Molte
centinaja di sotto-ufficiali e soldati seguirono l' esempio dei
capi, ed entrarono in servigio austriaco. Quasi un duecento
rimasero sul suolo dell' Impero senza prendere servigio mi-
litare.

Le ore della esistenza della Brigata erano contate. Il
Duca aveva fatto coniare una medaglia commemorativa, isti-
tuita con Decreto del 31 Luglio 1863 (Vedi Doc. 18), un
ultimo pegno d' onore, di stima, di affetto, di gratitudine,
ch' era sua mente conferire da sè medesimo alle Guardie
Nobili d' onore (Vedi Nota 3), e a quanti militari si tro-
vassero fuori dello Stato Estense il giorno della distribuzione.

Da una parte il suo busto colla leggenda: *Franciscus V. Aust. Atestinus Dux Mutinae;* sul rovescio il motto: *Fidelitati et constantiae in adversis,* col millesimo della coniazione 1863. La fettuccia ai colori estensi, bianco ed azzurro, variamente intrecciati. Ove il legittimo Governo venisse ristabilito nello Stato Estense, tutti coloro, cui fosse stata conferita, abbiano a fruire di una speciale pensione, giusta norme determinate con successivo Decreto 19 Settembre 1863 (Vedi Doc. 19); pensione che per tutti i decorati, i quali, rientrando nello Stato, si trovassero di nuovo in attivo servigio estense, ammonta a quaranta franchi mensili per gli Ufficiali, sedici pei sotto-ufficiali e soldati.

Il 21 Settembre S. A. R. la Duchessa di Modena, Principessa Adelgonda di Baviera, che in addietro più volte erasi recata a visitare le truppe in Bassano, e ne avea ricevute le più liete ed affettuose accoglienze, raggiunse il Duca in Bassano. Essa aveva voluto trovare la forza di vederle ancora una volta, e per le disagiate vie del Tirolo scese dalla Baviera a sciogliere un triste voto di riconoscenza.

Restava a fermare il giorno dello scioglimento. Il Duca lo fissò pel 24.

Sulla sinistra sponda del Brenta, in un paesello modesto a poche miglia da Bassano, a Cartigliano, ove da lungo tempo aveano stanza l'Artiglieria ed i Pionnieri, convennero nel mattino tutte le truppe. Passati sulle fronti dei Corpi il Duca a cavallo, la Duchessa in carrozza, ad una messa, celebrata sul luogo, mescevansi alle preci dei Sovrani pe' sudditi traditi le preci dei sudditi pei traditi Sovrani. Come non rammentare a quel punto Villafranca e Zurigo? Il pensiero delle più o meno incerte, ma pur sempre incerte, sorti avvenire di quelle migliaja di leali, che per l' ultima volta, pel momento almeno, stavanle in armi d'intorno, questo

pensiero cruccioso che non quietava il giorno, e allontanava il riposo la notte, in quell'istante s' affacciò più e più intenso alla mente di quell'angiolo di bontà ch'è la Duchessa Adelgonda, e più che i propositi potè il bel cuore della donna. Quelle lagrime auguste restano a monumento di quale eletta natura fosse il vincolo, che legò Casa d' Este ai sudditi di Francesco V.

Fra la lettura di due Ordini del giorno (Vedi Doc. 20 e 21), con cui il Duca prendeva commiato e inviava loro il suo addio, egli, sceso di cavallo, di sua mano poneva sul petto di quella splendida immagine vivente dell' onor militare, il canuto Generale Saccozzi, di tutti gli Ufficiali, e non pochi sotto-ufficiali e soldati, la nuova medaglia, mentre i capitani la distribuivano agli altri. Calde di vero affetto furono quelle ultime parole del Principe, parole di riconoscenza e di dolore, di conforto e di speranza. « Nato e cresciuto fra voi, ci » conoscete abbastanza per imaginarvi ciò che proviamo in » questa separazione, e nel darvi, se non altro, per ora, come » facciamo, un *addio* a tutti, nell' augurarvi da Dio ogni bene, desideriamo di potervi ritrovare un giorno, nel numero » maggiore possibile, riuniti di nuovo intorno a queste onorate bandiere, che conserveremo preziosamente presso di » noi, facendo voti di poter tutti assieme concorrere al trionfo della causa della religione e della giustizia".

Una voce veneranda, sì a lungo amata e rispettata, si alzava, rotta dalla emozione e dal pianto: *Dio conservi il nostro Sovrano!* E da ogni petto prorompeva, pallido eco della commozione de' cuori, degno riscontro alle lagrime di ogni ciglio, il grido ripetuto: *Viva Francesco V.!* Le truppe sfilarono loro d' innanzi. Tanta gioventù, tanto brio, tanta istruzione doveano andare miseramente disperse. Lo scioglimento era un fatto.

Il calice delle amarezze doveva essere vuotato fino alla feccia. Poche ore più tardi S. A. R. il Duca riceveva la consegna delle bandiere, che volle portare con sè. Quella scena solenne e muta ebbe luogo nel cortile di un remoto palazzo in Bassano. Chi sa dire se quel cortile vedrà pure altra scena?

Fu uno di que' momenti, il cui ricordo, nè per trascorrer di tempo, nè per avvicendarsi d'eventi, nulla può cancellare. Tutti gli Ufficiali estensi, che trovavansi in Bassano, eransi raccolti nel palazzo Bombardini, ove il Duca solea prender stanza ogniqualvolta, e furon molte, si recava di persona framezzo a coloro cui, quando pure lontano, era sempre dappresso col cuore. Poco stante due compagnie di granatieri entravano nel cortile del palazzo, a bandiere spiegate, precedute sino alla soglia dalla musica del Reggimento d'infanteria, che silenziosa ritornava tosto in città. Schieratesi nel cortile, il Duca e la Duchessa si presentarono sull' ingresso del loro alloggio. Il Generale Saccozzi, presi dalle mani de' portabandiere i vessilli, li offerse al Principe con queste parole, rotte dal cordoglio e dalla emozione:

« Altezza Reale!

» Queste onorate insegne, che da ben dieci lustri l'au-
» gusto vostro genitore, di gloriosa e cara memoria, affidava
» alle Reali Truppe Estensi, e che in mezzo ad esse sven-
» tolarono vittoriose nei fatti d'armi e nelle Campagne del
» 1815, 1821, 1831 e 1849; queste care bandiere, pompo-
» samente ribenedette negli anni 1832 e 1849, fregiate di
» fastose nappe e sciarpe dalle mani delle nostre auguste So-
» vrane e Principesse; questi vessilli medesimi, che dalle fede-

942

» li truppe estensi furono con piena fede tenuti alti, allor-
» chè il 14 Giugno 1859 passavasi il Po; queste insegne
» oggi, per volere di Dio, è pure necessità, che, con immen-
» so dolore mio e di tutta l'Estense Brigata, io le riconse-
» gni e le deponga ai piedi di V. A. R. È però vanto nostro
» il restituirle onorate e senza macchia alla R. A. V.; non
» senza la ferma speranza che possa presto ridonarcele, on-
» de all'intorno di esse possiamo di nuovo riunirci e ricon-
» durre i nostri augusti ed amatissimi Sovrani sull'avito lo-
» ro trono, a trionfo della legittimità e della religione, a ri-
» pristino dell'ordine e della pace fra i fedeli suoi sudditi,
» a confusione dei loro e nostri nemici.

» Che Iddio accolga i fervidi voti che vi porgiamo, e
» ci aiuti esaudendoli ".

Le lagrime dell'illustre vegliardo velarono le ultime parole; e in quel mentre il buon Principe strinse al seno in un solo abbraccio, in un solo amplesso, soldato e bandiere. A quell'atto l'Arciduchessa, le dame, il seguito, Guardie Nobili, esuli, Generali, Ufficiali, soldati, tutto si confuse; spariti nomi e gradi, non si vide che una sola famiglia sotto il peso d'una comune sventura, d'un comune dolore.

Il Duca, visibilmente commosso, pronunciò alcune interrotte parole, assicurando ch'egli « sarà sempremai geloso
» custode di quelle insegne onorate, pegno della fedeltà dei
» suoi soldati, dell'amore di questi suoi sudditi, ricordo del-
» l'esilio con essi diviso, con tanta nobiltà e rassegnazione
» da essi sofferto ". Rientrò nel palazzo, prese con sè le bandiere, che fece alla sua presenza rinchiudere in apposito astuccio. Stretta la mano ad Ufficiali e soldati, ripetuto che l'avessero sempre tutti in conto di padre, che a lui ricorressero pure liberamente in ogni evento, in ogni bisogno, baciato e riabbracciato il Generale Saccozzi, si tolse dallo

straziante spettacolo, seco traendo la Principessa, che nel supremo istante non sapea distaccarsi da quegli amati fedeli.

Il cielo, rasserenatosi nel mattino, era fosco di nubi procellose. Soffiava vento impetuoso; la pioggia cadeva. Francesco V. si allontanava; ma nel cuore e nella mente d'ognuno rimase durevole l'eco di quelle parole, ch'egli, ritto sulla carrozza, a' suoi fedeli in quell'estremo momento raccoltigli intorno, volgeva: *Addio tutti!*

Gli addii del 24 Settembre 1863 a Bassano non trovano ne' tempi moderni degno riscontro che negli addii del 14 Febbraio 1861 a Gaeta. A Gaeta come a Bassano lo stesso ricambio di affetti, la stessa costanza, la stessa devozione; due sovrani, due Franceschi, porti in olocausto al principio di non-intervento, proclamato imparziale a parole, sempre parzialissimo a fatti, che si allontanano fra la desolazione ed il pianto; due angeli di consolazione sotto sembianze di donne, due fiori eletti d'una medesima Stirpe Reale, due Principesse di Baviera; due bandiere, delle più illustri d'Italia, che si abbassano, tenute alte e pure sino all'istante supremo, per Dio, la legittimità, il buon diritto; due truppe dannate ad andare disperse in disparate regioni, dopo di avere sino all'ultimo perdurato contro l'avverso destino. Là un Re di ventidue anni, vittima della più brutale invasione, del tradimento, della slealtà; qua un Principe, vittima della più turpe infrazione de' patti giurati, che la storia d'Europa da ben lunghi anni rammemori. Là un esercito, che col suo sangue cancella da' suoi vessilli l'onta delle fellonie de' commilitoni; qua un pugno di soldati, che, in un tempo in cui non tradir fu delitto, e tradire fu proclamato virtù, seppe mostrare al mondo quanto possano fiducia in Dio, affetto al Principe, fedeltà ed onore. Là il coraggio della morte, qua il coraggio della rassegnazione.

V.

CONCLUSIONE.

Il 1859 aveva veduti tre fra i Sovrani legittimi d'Italia cedere alla violenza brutale. Due di essi avean dovuto affrettarsi, stretti dalla ribellione trionfante, promossa dal di fuori, compra coll'oro straniero. Uno solo non aveva avuto sommosse a comprimere, nè ribelli a temere, nè a deplorare defezioni. Aveva dovuto ritirarsi dinanzi ad esercito nemico infinitamente superiore per forze e per mezzi; all'ultimo istante, non molestato, non pressato da alcuno; forte della fedeltà e dell'affetto dell'immensa maggioranza de' sudditi; quando tutto negli Stati contigui era andato, o andava in quel mentre, sossopra; quando le sorti della guerra volgevano avverse al suo naturale alleato, e lo scarso soccorso d'armati, che ne avea ricevuto, rifaceva frettoloso il cammino. Fu il Duca di Modena.

Tutti i Sovrani italiani detrusi dal potere, pegli avvenimenti recenti, aveano vedute le forze militari del paese, guaste e corrotte, rinegare ogni fede, o tutte o la più gran parte. Una sola truppa, nè prima, nè poi, non mai giunsero a sobillare, non mai a far tradire: l'Estense.

Nel 1848, quando l'Austria, soprappresa dalla rivoluzione irrompente e da una invasione sleale, sgombrava la Lombardia e stava ad un filo di perdere il Veneto, il Duca prosciogliева le sue truppe dal giuramento. Nel 1859, cauto

e previdente, le traeva a salvezza con sè, solo dopo di averne proveduto al sostentamento fino al ritorno ne' suoi Dominj.

Un patto solenne stava garante che a Modena Francesco V. doveva continuare a regnare. Ma altro è promettere, altro è mantenere. L'ora della riparazione, che pur deve venire e verrà, solo il buon Dio sapeva se più si avrebbe affrettata, se più si sarebbe tenuta sospesa. Arciduca d'Austria, il Duca di Modena teneva fermo alla parola dell'Austria, e le sue truppe rimasero, fidenti nella sventura, in attenzione di giorni migliori.

I mesi, gli anni passavano, e ormai si rassomigliavano. Da Torino si comminavano agli esuli spogliazioni e sequestri. Il Duca di Modena parlò col cuore in mano: *Pensate a' casi vostri; per me soffriste abbastanza; non io sarò quello che vi permetta la perdita di beni ed averi.* I più s' inchinano, in generale, al conseguito successo. È naturale. E nullameno, liberi ormai d'ogni loro azione, più che minaccie e perigli, più che disagi e dolori, più che l'onesto desio di rivedere i luoghi in cui nacquero, crebbero, vissero, di riabbracciare genitori, fratelli, parenti, di aversi intorno gli amici, più che per moltissimi l'urgente bisogno di riparare alle dissestate finanze, più che l'amore alle famiglie, ai figliuoli, potè su quegli animi l'affetto al Principe.

Da oltre quattro anni il Duca di Modena conservava le sue truppe, unicamente composte di estensi, sopra estero suolo, fra privazioni e disgusti, framezzo a delusioni; le rafforzava con giovani eletti, che, sprezzanti di ogni pericolo, varcavano il Po a frotte, sicchè con giusto orgoglio ben potè dire, « la sua truppa divisa dal proprio » paese aversi reclutata con volontarj assai meglio che » quando egli teneva l'autorità in mano " (1); e allorchè,

(1) Brano di una lettera di S. A. R. al marchese di Normanby, in data

per forza maggiore, per altrui e non per suo volere, quella truppa cessava d'esistere come corpo per ora, tutti, può dirsi, gli ufficiali, e a cento a cento i soldati, al rivedere la patria desideratissima preferirono il vivere sopra suolo straniero, vestire altri panni, d'un amico sì, ma pur sempre altri panni, o comunque fosse mangiare il duro pane dell'esilio. Oh! dev'essere stato ben tirannico il Governo di quel Principe, che avea saputo inspirare a' suoi sudditi una sì fatta affezione!

Fedeltà e fermezza, lealtà e costanza, pegli estensi soldati non sono doti di fresca età. (Vedi Nota 4). Sono virtù tradizionali, che le fellonie e i tradimenti di soldati d'altri Stati italiani posero bensì ne' tempi presenti in vie più splendida luce; che un complesso di circostanze, quale la Storia forse non ricorda l'eguale, cinse d'aureola imperitura.

Radicatosi lo scoraggiamento, allentati, per conseguenza inevitabile, i vincoli della disciplina, quasi mai avviene che una truppa, tanto più agevolmente se straniera allo Stato in cui trovasi, si dissolva senza lasciare ingrate traccie a memoria della sua dispersione. E qui pure altra singolarità. Le truppe estensi si sciolsero senza che alcuno si lasciasse andare, non che ad un eccesso, nemmeno al più lieve disordine. Non uno sbandato, un fuggiasco; non un atto d'indisciplinatezza, d'insubordinazione, una parola men che ri-

17 Luglio 1861, riferito nella *Vindication of the Duke of Modena from the charges of Mr. Gladstone*, pag. XXVI., e nella traduzione italiana a pag. 28. In Inghilterra, ove niuno ignora quale e quanta sia la libertà concessa alla stampa, non vi ha quasi altro esempio d'una confutazione coronata da successo così pieno e compiuto, siccome lo ebbe la *Difesa del Duca di Modena*, pubblicata da quel valoroso campione dei conculcati e degli oppressi, del vero, del giusto, dell'onesto, che fu il compianto lord Normanby. E ben di rado avviene che la calunnia rimanga sì irreparabilmente smascherata e conquisa, ed, anzichè a detrimento, sia volta ad onore del calunniato.

spettosa, men che conveniente. Un solo sentimento stava nel cuore d' ognuno: la rassegnazione. Riunito in Bassano tutto il notevole numero di coloro che prescelsero di restarsene in Austria, deposero le armi, consegnandole a sè medesimi. Bassano, che pur d' ora innanzi avrà stabile guarnigione imperiale, non ha veduto soldati austriaci recarvisi per lo scioglimento. I soldati di Francesco V., questi fidi campioni della legittimità e della giustizia, « seppero dare al » mondo, con un contegno altrettanto dignitoso, quanto » nobile, la prova che una truppa animata da pure virtù » militari, ed oppressa dalla sorte, non può mai essere col- » pita nel palladio del suo onore "; vollero « che potesse » ognuno dire con orgoglio di avere alle Truppe estensi ap- » partenuto ".

Il 30 Settembre l' uomo, che i soldati estensi soleano abitualmente chiamare *il nostro papà*, il generale Saccozzi, indirizzava alle truppe, in un Ordine del giorno, affettuose parole di congedo (Vedi Doc. 22); col dì successivo tutti coloro, che passarono nell' Armata austriaca, cominciarono a ricevere i soldi e le competenze esclusivamente dall'erario imperiale.

Pochi giorni più tardi, nel 5 Ottobre, gli Estensi, riuniti in armi e per corpi, doveano una volta ancora indossare i lor più belli uniformi. Fu per prestare il giuramento dovuto all' Austriaca bandiera. Belle, amorevoli, cordiali parole pronunziò in quel solenne momento l'I. R. Tenente - Maresciallo cav. Pokorny, dinanzi al quale fu dato. E la commozione si fe' padrona degli animi, quando, reso omaggio a « una tanta » fedeltà eternamente duratura nelle pagine della Storia ", ricordato, che, « senza essere vincolati menomamente, poteano, se e quando così alla Divina Provvidenza piacerà, seguire » ad ogni chiamata le onorate bandiere di quell' Augusto ";

che fino ad ora salutarono per sovrano, « vi consegno ", lor disse, « la vostra nuova bandiera, pur essa vessillo della » legittimità e della religione, ed in cui pure risplende il » glorioso stemma estense ". (Vedi Doc. 23).

Fu questo l'estremo atto d'un dramma, che rimarrà nelle istorie come un punto luminoso; severa lezione per coloro, cui, perchè tuttora arridente la sorte, sembra lieve calpestare senza posa tutti i principj di morale e di diritto, che soli possono conservare l'ordine sociale nel mondo.

Sul suolo austriaco non vi sono più soldati di Francesco V., ma solo soldati dell'Austria.

Oggidì, consumato il sacrificio del momento, l'antica bandiera di Casa d'Este si ripiegava frattanto. Risorgerà; dappoichè il trionfo della giustizia non è mai più che semplice questione di tempo. La ruota della fortuna è ben lungi dall'essere peranco confitta; perocchè la Provvidenza non potrebbe avere abbandonata la terra alla supremazia del raggiro, l'Italia alla negazione d'ogni fede e d'ogni onestà.

Non vi hanno che due sole politiche possibili al mondo: quella che si fonda sulla forza brutale, s'impone colla violenza, si appoggia sulla conquista, nè può sostenersi altrimenti che traverso il dispotismo, sia questo d'un solo o di più, d'una consorteria o d'una setta, d'un popolo sopra altri popoli; e quella che si basa sul diritto, si afforza coi Trattati, si rafferma col rispetto di questi. La prima può essere subita; la seconda sa attendere che venga il suo dì e la sua ora.

L'*Unità italiana,* bella e sonora parola, una chimera ed un impossibile, fatua creazione del caso, porta in sè stessa i germi della sua, più o meno lontana, inevitabile, distruzione. Riconoscetelo, riconoscetelo pure quel titolo di Re; non per questo l'unità ne sarà maggiormente consolidata.

Napoli vassalla a Torino, quale stupendo spettacolo! Alla conferenza di Baiona, interrogato da Napoleone se i Portoghesi, tre milioni di abitanti, volessero divenire Spagnuoli, essi con cui avean pure avute comuni origini e vicende, il conte di Lima, fiero e caldo patriotta, fu udito, « grandissant de dix pieds, s' affermissant dans sa position, portant la main sur la garde de son épée, et d' une voix qui ébranla les voûtes de l' appartement, répondre: *Non* " (1).

Il giorno in cui, allentatisi, per una scossa dal di fuori, per abuso di eccessi al di dentro, per una causa qualsiasi, i freni d' un despotismo che tutto comprime al rigido livello dell' obbedienza, i popoli potranno far capolino, risponderanno concordi: *Unità* NO! *Unione! Ma unione* COI NOSTRI PRINCIPI.

(1) *De Pradt*, che lo vide.

DOCUMENTI.

1.

Dispaccio dell' I. R. Tenente-Maresciallo conte Stadion, Comandante il V. Corpo d' armata.

AL COMANDO GENERALE DELLA BRIGATA ESTENSE.

S. M. I. R. A. si è degnata ordinare che le Truppe di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Duca di Modena cessino di appartenere all' VIII. Corpo d' armata, e siano attaccate al V. Corpo, da me comandato.

Col giorno d' oggi pertanto la Reale Brigata passa sotto ai miei ordini, e viene aggregata alla Divisione del Tenente-Maresciallo cavaliere Pokorny.

Io vado superbo del comando conferitomi sulle Reali Truppe Estensi, delle quali ho già potuto riconoscere la devozione, la fedeltà ed il valore nel 1849, alla presa di Livorno, e che per tali riguardo sempre per le nuove prove di fedeltà, devozione ed attaccamento date nelle difficili contingenze attuali all' Augusto e legittimo loro Sovrano.

Verona, 23 Agosto 1859.

STADION
Tenente-Maresciallo m. p.

2.

Allocuzione di S. E. il Tenente-Maresciallo conte Degenfeld-Schonburg, Comandante in capo l' I. R. Armata in Italia, alle Reali Truppe Estensi nel 18 *Maggio* 1860 *in Bassano.*

SIGNORI UFFICIALI ESTENSI D'OGNI GRADO,
SIGNORI SOTTO-UFFICIALI, E VOI SOLDATI!

Io mi rallegro con voi, anzi con tutti, per la onorevole condotta tenuta sin qui a mantenimento dei vostri giuramenti, ed a

comprova della vostra fedeltà e del vostro amore verso l'Augusto Sovrano Francesco V. Duca di Modena.

Questo adempimento dei doveri del soldato d'onore ben so, che non recherebbe meraviglia in tempi ordinarj, ma in mezzo a tanta copia di slealissimi fatti, con tanti esempi di obbrobriosissime defezioni militari, circuiti come foste, e siete forse tuttora, da mille tentativi di seduzione con promesse di avanzamenti e di premj da parte dei nemici d'ogni giustizia, tutto questo, dico, rende appunto l' inconcussa vostra fermezza e fedeltà degna degli encomj sinceri che tutta Europa vi tributa.

Parlo franco, o Signori, e mi onoro di avere la fortuna, che siate fra le truppe soggette al mio comando; e sono sicuro, che, ove nuovi eventi guerreschi potessero mai avvenire, e foste sempre meco, il valore che spieghereste in campo, sarebbe quanto certo, altrettanto brillante a coronare intero il vostro eroismo militare.

Assicuratevi che verrà tempo, in cui il potersi gloriare d'aver appartenuto a codesta eletta schiera di valorosi e fedeli, sarà vanto invidiato, e che la vostra sorte anche individuale vi sarà ovunque assicurata.

Mi rallegro, ripeto, con tutti, e specialmente coll' Ufficialità Superiore ed inferiore, per avere saputo inspirare nei loro subalterni, col loro esempio, colle loro onorevoli ammonizioni, colla loro fermezza, quel sentimento doveroso sì, ma pur raro, di che diedero luminosa prova i soldati di questa Reale Brigata Estense.

Prego il generale Saccozzi a notificare all'Augusto ed ottimo suo Sovrano questi miei sinceri encomj, ed a farli egualmente conoscere a quanti del suo militare non trovansi, nè qui, nè sotto le armi, ma che vi hanno egualmente diritto.

5.

Allocuzione dell' I. R. Tenente-Maresciallo cavaliere Marziani, Divisionario presso il V. Corpo d' armata, al corpo degli Ufficiali delle Reali Truppe Estensi nel 1.° *Giugno* 1860 *in Bassano.*

Signori!

Presentatasi la per me propizia occasione in cui qui festeggiate il giorno natalizio del vostro Augusto Sovrano, sono venuto fra voi ad assistere a tale festività, onde procurarmi la soddisfazione di vedermi in mezzo alla brava e distinta Truppa Estense.

Sempre fedeli al vostro giuramento, osservaste gelosamente le leggi dell' onore con vero sublime esempio fra tutti gli eserciti, ed, unicamente obbedienti al dovere come bravi guerrieri, abbandonaste la patria, e seguiste in estero Stato il vostro Duca e Sovrano nell' onorato esilio.

La coscienza in voi del bene operato, la stima e l'ammirazione di tutti i bravi soldati di qualunque nazione, sono per ora l'unico, ma ben prezioso premio del vostro onorevole contegno, in un' epoca nella quale i più sacri diritti ed i più nobili sentimenti vengono calpestati e scherniti.

Ma anche questi giorni di prove finiranno; la giustizia di Dio cadrà sugli iniqui, e li sterminerà.

Il venerato vostro Sovrano ritornerà sul suo Trono alla testa della sua brava Truppa, che disprezzava e superava tutte le fatalità, in qualsiasi possibile sinistro evento conservando così immacolato l'onore e la giusta fede.

La riconoscente e certa fiducia in voi del vostro clemente Sovrano, il rispetto e l'amore dei vostri concittadini, saranno la ben meritata mercede che vi aspetta al vostro ritorno, oltre all' intimo senso di giusta soddisfazione, che ciascuno di voi, o Signori, conserverà sempre in petto pei compiuti militari doveri.

4.

Ordine del giorno dell' I. R. Tenente-Maresciallo cavaliere Marziani, Divisionario presso il V. Corpo d'armata.

ALLA BRIGATA ESTENSE.

In seguito a Sovrana disposizione la Reale Brigata Estense viene trasferita all' VIII. Corpo d'armata, e cessa con ciò di far parte delle truppe a me subordinate.

Colgo quest'occasione per manifestare alla Brigata, che manterrò sempremai viva la memoria dell' esemplare suo contegno, dell' egregio spirito da cui è animata, e di quell' attaccamento oltremodo eminente che serbò verso il suo Augusto Sovrano, ad onta delle mene infernali adoperate onde sviarla e sedurla.

Mi è duro di separarmi da una truppa, il cui onore e la cui fede non vennero mai offesi, nemmeno quantunque in mezzo a circostanze, cui la storia non può contrapporne di eguali.

Mi sarà grato se, al termine di quest' epoca di menzogne e perversità, ai bravi soldati, che si schierarono all' ombra dell'onore, e che ad una infrazione della fede giurata preferirono un volonteroso esiglio, sarà dato di conseguire il ben meritato compenso.

Per ora vi basti la stima e l' ammirazione d' ogni soldato e d' ogni uomo d' onore.

Salute a voi, bravi Militi Estensi!

Verona, 5 Dicembre 1860.

DE MARZIANI *m. p.*

5.

Ordine del giorno dell'I. R. Tenente-Maresciallo conte Stadion, Comandante il V. Corpo d' armata.

ALLA REALE BRIGATA ESTENSE.

In virtù dell' ossequiato Dispaccio N. 4409 dell' Eccelso I. R. Comando d' armata, in data 4 Dicembre corrente, le Truppe di

S. A. R. il Duca di Modena cessano col giorno 10 di far parte del V. Corpo d' armata, e vengono aggregate all' VIII. Corpo.

Ascrivo ad onore di aver avuto per tanto tempo sotto a' miei ordini questa Brigata, modello di fedeltà ed inconcussa disciplina, ed animata di sì fervoroso ed esemplare spirito.

Nel dare un cordiale addio in mio nome, ed anche in nome di tutto il V. Corpo d'armata, non posso a meno di esprimere l'intima mia convinzione ch' essa convaliderà in qualsivoglia circostanza, ed in ispecie se serj avvenimenti dovessero succedersi, la fedeltà verso l' Augusto suo Sovrano, e quel sublime sentimento d'onore, che le fu sempremai guida, e di cui diede tante e sì luminose prove.

Verona, 8 Dicembre 1860.

STADION
Tenente-Maresciallo m. p.

6.

Ordine del giorno di S. A. I. R. il Generale di cavalleria Arciduca Alberto, Comandante l' VIII. Corpo d' armata.

Al Generale Maggiore commendatore Agostino Saccozzi, comandante le Reali Truppe Estensi.

Dietro ordine dell' Eccelso I. R. Comando dell'armata N. 4409, Verona 4 Dicembre corrente, la Reale Brigata Estense, stanziata a Bassano e contorni, viene col 10 dell' andante Dicembre aggregata all' I. R. VIII. Corpo d'armata sotto i miei ordini.

Nel mentre che ciò Le partecipo, colgo questa occasione onde esprimere il lieto e sommo mio piacere nell' assumere il comando di una truppa di cui già conobbi personalmente il merito e la bravura nel 1849 all' attacco della città di Livorno; di una truppa che, in un tempo in cui sotto spregevoli pretesti viene reputata virtù l' infrangere la fede giurata, con rara abnegazione dà ora in faccia a tutte le truppe dell' Europa il nobile esempio d' immacolata fede all' Augusto suo Sovrano.

La prego quindi di render noto questi miei sentimenti alla Brigata Estense, e di dire ad essa ancora che, tanto io, come tutto l'I. R. VIII. Corpo d'armata, stringiamo caldamente la mano agli Estensi fratelli d'arme, i quali, sotto gli occhi dell'amato loro Sovrano, divisero con Noi i gloriosi risultati della Campagna in Toscana nel 1849.

Spero pure di potere fra breve tempo visitare la Reale Brigata Estense ne' suoi accantonamenti.

Vicenza, 6 Dicembre 1860.

Arciduca ALBERTO
Generale di cavalleria m. p.

7.

Ordine del giorno di S. A. I. R. il Generale di cavalleria Arciduca Alberto, Comandante l' VIII. Corpo d' armata.

Al Generale Maggiore Agostino Saccozzi, comandante la Reale Brigata Estense.

Coll' Ordine qui occluso ho fatto conoscere a tutte le truppe del Corpo la mia soddisfazione pel buon esito e successo delle passate manovre.

Anche le truppe sotto il comando di Vostra Signoria hanno parimenti, durante l' estate è l' autunno, eseguito esercizj, i quali furono in parte diretti dal loro Augusto Sovrano medesimo, ed io stesso, ch'ebbi occasione di approvarle, potei dai loro risultati più che soddisfacenti persuadermi dell' abilità nel manovrare delle medesime. Perciò ritengo mio dovere esprimere la mia più sentita e meritata riconoscenza a tutte le truppe della Brigata, come a parte integrante del Corpo d' armata che sta sotto i miei ordini, truppe distinte per prodezza ed illesa fedeltà verso il loro Sovrano, e come a devoti soldati e fedeli compagni d' armi delle truppe del Corpo stesso, destinati a dividere un giorno colle medesime i trofei di una gloria che ci aspetta.

Invito pertanto Vostra Signoria a pubblicare quest' Ordine del giorno, onde sia a cognizione di tutti.

Vicenza, li 15 Ottobre 1861.

ARCIDUCA ALBERTO
Generale di cavalleria m. p.

8.

Ordine del giorno di S. A. I. R. il Feld-Maresciallo Arciduca Alberto.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. GENERALE COMANDANTE LA REALE BRIGATA ESTENSE, COMMENDATORE AGOSTINO SACCOZZI.

S. M. I. R. A. ha benignamente degnato nominarmi Feld-Maresciallo, sollevandomi nello stesso tempo dal comando dell' VIII. Corpo d'armata.

Quanto mi onora questa Sovrana distinziône, altrettanto è per me doloroso il dovermi dividere da questo Corpo d' armata, e quindi ancora dalle brave truppe sottoposte a Vostra Signoria.

Ho sempre veduto con piacere queste truppe, il cui valore fu provato all' assalto di Livorno, ed il cui spirito veramente militare e sentimento di unione sono arra che tali saranno in tutte le circostanze.

La irremovibile loro fedeltà ed attaccamento, quali sudditi e quali soldati, sono un raro esempio, e la più bella testimonianza delle eminenti loro virtù, non meno che dello spirito cavalleresco e militare del loro Sovrano.

Io prendo cordiale congedo da Vostra Signoria, come pure da tutti i suoi Ufficiali di Stato Maggiore e subalterni, rami di servizio, e da tutte le truppe; e, mentre aggiungo per ogni singolo i miei più felici augurj, devo ancora ringraziare pel buon contegno di tutti i componenti la Brigata, meritevoli di riconoscenza per la loro quanto prudente, altrettanto sagace esperimentata condotta.

Vienna, il 6 Aprile 1863.

ARCIDUCA ALBERTO
Feld - Maresciallo m. p.

9.

Trattato tra S. M. I. R. A. e S. A. R. l' Arciduca Duca di Modena, per il reciproco mantenimento della pace interna ed esterna, e dell' ordine legale nei loro Stati.

S. M. l' Imperatore d' Austria e S. A. R. l' Arciduca Duca di Modena, animati dallo stesso desiderio di stringere ancora più fortemente i vincoli d' amicizia e di famiglia fra loro esistenti, e di vegliare colle loro forze unite al mantenimento della pace interna ed esterna, e dell' ordine legale nei loro Stati, convennero di conchiudere per questo rispetto un particolare trattato.

A questo scopo nominarono a loro plenipotenziarii: S. M. l' Imperatore d' Austria, S. A. Clemente Venceslao Lotario principe di Metternich-Winneburg, duca di Portella, conte di Königswart, grande di Spagna di prima classe, cavaliere del Toson d'oro, gran croce del regio ordine ungarico di S. Stefano e portante l' aurea decorazione del Merito civile, ecc., ciambellano effettivo di S. M. I. R. A., consigliere intimo, Ministro di Stato e delle conferenze, cancelliere dell' I. Casa, di Corte e di Stato, e

S. A. R. l' Arciduca Duca di Modena, il conte Teodoro di Volo, suo ciambellano, i quali, scambiati e trovati autentici i loro pieni poteri, convennero nei seguenti articoli:

Art. 1. In tutti i casi, in cui gli Stati italiani di S. M. l' Imperatore d' Austria e di S. A. R. il Duca di Modena fossero soggetti ad un attacco dal di fuori, s' impegnano le alte parti contraenti a prestarsi reciprocamente aiuto ed assistenza con tutti i mezzi a loro disposizione, tostochè per codesto una parte ne abbia fatto la domanda all' altra.

Art. 2. Siccome con ciò gli Stati di S. A. R. il Duca di Modena entrano nella linea di difesa delle provincie italiane di S. M. l' Imperatore d' Austria, così S. A. R. il Duca di Modena impartisce a S. M. l' Imperatore il diritto di far entrare le truppe imperiali sul territorio modenese, e di prendervi possesso delle piazze forti, ogni volta che lo richiegga l' interesse della comune difesa o la militare previdenza.

Art. 3. Se nell'interno degli Stati di S. A. R. il Duca di Modena si producessero circostanze proprie ad ispirare il timore che potesse venire turbata la legale tranquillità e l'ordine, o se gl'inquieti movimenti di là crescessero fino ad una vera sollevazione, a sopprimere la quale non fossero sufficienti i mezzi a disposizione del governo, S. M. l'Imperatore d'Austria s'obbliga, appena avutane la richiesta, a porgere tutti gli aiuti militari necessarii a mantenere o ristabilire la tranquillità e l'ordine legale.

Art. 4. S. A. R. il Duca di Modena s'obbliga a non conchiudere con alcun'altra potenza una convenzione militare di qualsiasi sorte, senza il previo consenso di S. M. I. R. A.

Art. 5. Con una particolare convenzione verrà immediatamente regolata ogni cosa, che risguarda le spese di mantenimento delle truppe d'una parte, tostochè esse debbano operare sul territorio dell'altra.

Art. 6. Il presente trattato debb'essere ratificato, e le ratificazioni debbono essere scambiate entro quattordici giorni, o prima s'è possibile.

In fede di che, noi, plenipotenziarii di S. M. l'Imperatore d'Austria e di S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena, abbiamo sottoscritto la presente convenzione, apponendovi il nostro sigillo.

Fatto il 24 Dicembre 1847.

Principe Metternich m. p. (L. S.)   Conte Teodoro di Volo m. p. (L. S.)

10.

Indirizzo dell' Ufficialità Estense in occasione del Decreto 27 *Settembre* 1859 *del Dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi.*

« In un'epoca in cui gli elementi tutti del disordine e del » sovvertimento, dopo il riportato passaggiero trionfo, congiura- » no ad organizzare ogni possibile resistenza al ristabilimento del » legittimo potere nell'Italia centrale, in simile epoca una voce » leale, che pur di tratto in tratto riesce a farsi largo in mezzo al

» frastuono ed all'imperversare della rivoluzione, ritrova un eco
» spontaneo in tutti quanti i cuori onesti, che battono in petti
» Italiani a qualunque Stato appartengano della penisola.

» Così la Protesta che non pochi sudditi toscani emisero, non
» ha guari, contro gli atti di quella fazione, che presso loro, sic-
» come altrove, si arroga la presunzione di pronunciarsi e di ope-
» rare in nome dell'universale, quella Protesta nobile e generosa,
» non appena pervenne a notizia dell'Ufficialità e delle Reali
» Truppe Estensi, che vi eccitò un senso di fervida e generale
» ammirazione.

» Le Truppe e l'Ufficialità Estense resistettero già alle se-
» duzioni ed alle arti maligne, che il partito sovvertitore suscita-
» va contro di esse, allorquando predisponeva i suoi piani. Si op-
» posero, senza esitare, e finchè le circostanze il permisero, all'ir-
» rompere di quelle orde di fuorusciti, che insultavano all'integrità
» del Ducato. Seguirono finalmente, costrettevi da preponderanti
» armate, e non da interna sommossa, l'Augusto loro Sovrano in
» suolo amico. L'Ufficialità e le Truppe Modenesi attestarono con
» ciò, ed in modo che non ha d'uopo di ulteriori conferme, il pre-
» gio che annettono al dovere di sudditi, e la fede incorrotta che
» serbano ai proprj giuramenti.

» Che se ora cionnonostante esternano pubblicamente la cor-
» rispondenza di sentimenti che risvegliò in esse la Protesta dei
» fedeli toscani, intendono di farlo ancora in nome della grande
» maggiorità dei proprj concittadini, che il rigore rivoluzionario
» e tutto il peso dell'oppressione impediscono, con mezzi ancor
» più assoluti di quello che in Toscana ed altrove, da qualunque
» espressione dei veri loro voti e delle invariate loro tendenze.

» Gli Ufficiali ed i soldati estensi conoscono per prova l'at-
» taccamento e la devozione, che la generalità dei loro concittadi-
» ni nutre costantemente verso l'Augusto legittimo Sovrano, e
» sanno quale sdegno mal represso, e quali lagnanze le presenti
» calamità suscitino per ogni dove, e principalmente nelle cam-
» pagne del Ducato. Ma appunto in ciò trovano una ragione che
» la demagogia di tutta Italia vi abbia concentrato il suo terrore
» e ne abbia fatto il centro delle sue macchinazioni. Ciò tende a

» soffocare qualunque dimostrazione e qualunque movimento, cui
» le disposizioni degli animi e le vessazioni di un potere intruso
» vi promuoverebbero ad ogni istante. Ed a quale altro scopo può
» mirare infatti la violazione del segreto delle lettere, persino di
» quelle di famiglia, l'interrompimento delle comunicazioni, gli
» imprigionamenti arbitrarj, la privazione inattesa e non giusti-
» ficabile di mezzi di sussistenza, applicata ad individui inoffensivi
» e carichi di famiglia, la niuna difesa dagli insulti e dalle ingiu-
» rie, a cui può attribuirsi un pretesto politico, l'applicazione, a
» chi osa esprimere voti contrarj alla fazione dominante, delle
» pene del Codice Estense serbate ai rei di alto tradimento!

» Se dunque il numero prevalente dei buoni ed affezionati
» sudditi del Ducato Estense non gareggiò ancora con quelli di
» Toscana, e adesso con pubblico indirizzo non può rispondere a
» tanto lodevole impulso, non se ne induca in essi una mancanza
» di analoghi sentimenti od una vergognosa defezione dai prin-
» cipj inconcussi della fedeltà e dell' onore.

» L'appressarsi che fa la rivoluzione al centro della Cattoli-
» cità, gli atti consumati in una considerevole parte dello Stato
» Ecclesiastico contro alla sovranità del Sommo Pontefice, simili
» affatto a quelli che subirono gli altri sovrani dell' Italia Centra-
» le, sveleranno sempre più al mondo le tendenze sovversive delle
» rivoluzioni medesime, e promuoveranno senza dubbio uno svi-
» luppo al quale i fedeli sudditi e le Truppe Estensi sperano di
» prender parte onorata, contribuendo con tutte le loro forze al
» ristabilimento dell'ordine, della religione e della legittimità nel-
» la loro disgraziata patria ».

» L'Ufficialità Estense. »

(*Pubblicato colle stampe il 1.º Ottobre 1859*).

11.

Indirizzo della Reale Brigata Estense in occasione del Decreto medesimo.

« I fortunati, i timonieri, diremo così, di quella fazione ri-
» voluzionaria che attualmente tiranneggia negli Stati di Modena
» e Parma, si avvisarono di emanare un loro decreto, con cui sot-
» to le più belle lusinghe e promesse, e sotto gravi comminatorie
» ove non si accettino, intimano il richiamo entro il 15 del cor-
» rente Ottobre a tutti gli Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati, che
» trovansi raccolti sotto le bandiere di S. A. R. l'Augusto Nostro
» Sovrano. Noi non sappiamo se quei signori, meditando questo
» loro decreto, osassero ripromettersene alcun effetto: bensì sap-
» piamo che chi ne ha avuta cognizione, per la loro premura di
» indirizzarlo officiosamente fin qui, lo ha riguardato colla meri-
» tata indignazione, e possiamo sapere fin d' ora che collo stesso
» sdegnoso disprezzo lo rigetterà qualsiasi altro dei nostri militari
» sotto i cui occhi potrà ancora cadere.

» Per quei signori, se vogliono, potrà starne mallevadore
» l' Indirizzo dell' Ufficialità Estense, che leggevasi pure nel nu-
» mero 223 del 1.° corrente Ottobre della *Gazzetta di Verona*, al
» quale, al caso, opportunamente li rimettiamo. E siccome dopo
» quel recentissimo Indirizzo ci crediamo dispensati da ogni ulte-
» riore protesta contro il quanto indegno, altrettanto inutile ten-
» tativo di seduzione di quel decreto, se noi stessi lo portiamo ora
» a pubblica cognizione, nol facciamo già per alcun valore che
» vi possiamo attaccare, o che possa realmente avere; sibbene
» per richiamare l'attenzione degl' illusi, degli uomini di buona
» fede, degli amici della legalità, se ancora ne contino tra le loro
» file i rivoluzionarj, sulla intestazione del medesimo. Dalla qua-
» le potranno facilmente riconoscere se essa combini troppo con
» ciò che fin ora si lesse ne' pubblici fogli, che l' esaudimento
» dei voti delle assemblee rivoluzionarie italiane dovea dipende-
» re dalla saggezza, dall' approvazione, dal consentimento del-
» l' Europa.

» E così la qualifica di *Provincie Modenesi e Parmensi* non
» li lascierà troppo in dubbio sulla sorte riservata dalla medesima
» a due Stati, che prima godevano della loro autonomia, che anche
» in ristretto circolo è sempre di lustro e di vantaggio a quei pae-
» si a cui Dio l'ha concessa. Gli è per invitare gli uomini con-
» scienziosi a queste considerazioni, che noi abbiamo superato la
» nostra ripugnanza nell'occuparci del menzionato Decreto ».

» La Reale Brigata Estense. »

(*Pubblicato per le stampe il* 10 *Ottobre* 1859.)

12.

Al Generale Saccozzi, comandante le Nostre Truppe.

Il Decreto dell' usurpatore del Nostro Stato, in data 21 Settembre 1862, minaccia della perdita dei diritti civili e politici coloro fra i Nostri militari e Guardie Nobili d'Onore, che non rientrassero nello spazio di sei mesi nel così detto Regno d' Italia, indicando il luogo ove prenderebbero domicilio. Col 2.° Articolo li esclude però in ogni modo fin d' allora da qualsiasi impiego, grado o pensione, nè li esonera dall' obbligo colà del servizio militare.

Cosa debbasi intendere per diritti civili lo spiegano i qui uniti Articoli del Codice Sardo, ora in vigore in tutti i paesi usurpati da quel Governo, e quindi anche nel Nostro Stato. Quegli Articoli contengono disposizioni sì severe, vessatorie e dannose a chi ha una sostanza da perdere, che Ci obbligano, Nostro malgrado, e per non lasciar credere che esigiamo sacrificj, che potrebbero danneggiare famiglie e discendenti di chi Ci servì e Ci serve con tanta affezione e fedeltà nelle avversità presenti, di dirigere l' attenzione del corpo degli Ufficiali, ed anche dei soldati, sulla posizione in cui per avventura l' uno o l' altro di loro si potesse trovare a fronte del Decreto dell' usurpatore.

Gli Ufficiali dunque debbano sapere e star certi, che Noi riconosceremo avere essi ampiamente adempiuto al loro obbligo

d' onore e di dovere verso di Noi coll' essersi per ormai quattro anni, nelle circostanze più difficili, mantenuti in una fedeltà di cui vi sono ben rari esempli nel mondo; e che, se minacciati essi, i loro eredi e le loro famiglie, di poter perdere, mediante l' iniquo Decreto 21 Settembre 1862, in tutto od in notabile parte le loro sostanze e rendite, non considereremo per nessuna mancanza verso di Noi l' atto col quale l' uno o l'altro Ufficiale, motivando la domanda di dimissione su tali ragioni, Ci chiederà il proprio congedo, sottointendendo Noi che implicitamente intendano di non prendere servizio dal nemico, e di non legarsi seco lui contro di Noi, ed i Nostri amici ed alleati, con alcun giuramento.

Chi adempirà, come Noi vogliamo essere certi che sarà il caso di tutti quelli che dovessero ora ripatriare, a tali condizioni, e si sarà condotto d' altronde da uomo d' onore, nè avrà mancato ad altri obblighi di buon suddito, avrà diritto, nel caso di restaurazione del legittimo ordine di cose, a riprendere servizio col grado che avrà lasciato, ove il voglia, e ne sia atto e capace: altrimenti verrà pensionato o provveduto con impiego civile, calcolandoglisi gli anni del servizio effettivo prestato. Chi, lasciando al presente il servizio, avesse fin d' ora diritto ad una pensione, potrà, in caso di restaurazione dell' ordine legittimo, far valere le proprie ragioni per ottenere gli arretrati pel tempo intermedio, ritenendo ben inteso che nulla abbiano frattanto percepito dal Governo usurpatore.

Siccome tutti devono avere determinato almeno dieci giorni prima dello spirare del termine, che è il 21 Marzo prossimo venturo, così si inviteranno i signori Ufficiali, che si vedessero obbligati a ripatriare, ad avere inoltrate entro il cinque del suddetto mese di Marzo le loro domande in iscritto al Comando Generale.

A tranquillità poi di chi intendesse rimanere in servizio Nostro, possiamo assicurare Ufficiali e soldati essersi già presso l' I. R. Governo Austriaco intraprese pratiche opportune perchè, quand' anche coll' andar del tempo per qualsiasi ragione, che sarà sempre indipendente dalla Nostra volontà, ed anzi contro di essa, si trovasse sciolta la Truppa, gli individui che in tale eventualità non credessero di rimpatriare, vengano ricevuti, sia in attività di

servizio, sia con pensione od altrimenti, dal predetto Governo. Il risultato di tali pratiche, che si attende in breve, sarà fatto conoscere a tutti gli Ufficiali e soldati per loro norma.

Inoltre avvertiamo, che, quand' anche individui provenienti dalle Nostre Truppe si trovassero nell' I. R. Armata austriaca, sia in attività di servizio, sia come pensionato od in disponibilità, ed anche con capitolazione, si ha la più fondata lusinga di ottenere, che con una chiamata in caso di guerra sarebbero sciolti dai vincoli di capitolazione, ed altri che li legassero col Governo Austriaco, per riprendere il servizio ed essere a disposizione del legittimo Sovrano.

Venezia, 13 Febbraio 1863.

FRANCESCO m. p.

13.

Al Generale Saccozzi, comandante le Nostre Truppe.

In seguito alla comunicazione fatta agli Ufficiali della Brigata, si dispone che i Capitani comunichino pure ai soldati, nel modo portato dall'altra disposizione da Noi emessa in data d'oggi, quanto segue:

Un Decreto dell' usurpatore del Nostro Stato, in data 21 Settembre 1862, minaccia della perdita dei diritti civili chiunque dei militari Estensi non rientri entro sei mesi nel territorio del così detto Regno d' Italia, escludendoli però espressamente da impieghi, gradi militari e pensioni, nè esentandoli dal servizio militare.

Noi, che abbiamo avute sì luminose prove della fedeltà dei Nostri soldati, non vogliamo pretendere sacrificj che potrebbero danneggiare interessi d' intere famiglie.

Perciò, considerando come taluni fra i sotto-ufficiali e soldati potessero od essere in possesso di beni proprj, od avere la vista di ottenerne in breve per eredità, siamo venuti nella determinazione di accordare il congedo, anche a capitolazione non compiuta, a coloro che per i suesposti motivi si facessero a chiederlo, compro-

vando, sia con documenti, sia con testimonianze, avere essi sostanze da perdere non ripatriando entro il 21 Marzo prossimo. Tali domande dovranno essere inoltrate al più tardi sino al 5 Marzo suddetto.

Chi dovesse chiedere ed ottenesse il congedo pel suespresso motivo, qualora avesse per anni di servizio, od altro titolo riconosciuto, diritto a pensione, potrà al ristabilimento del Governo legittimo far valere tali diritti per ottenere, non solo una pensione per l'avvenire, ma anche per l'arretrato, quando provi di non averne ottenuta dal nemico, e di non averlo servito volontariamente.

Chi poi fosse riconosciuto fisicamente atto a servire di nuovo, e volesse rientrare nel servizio militare, avrebbe diritto di vedersi computati gli anni di servizio anteriore prestati al legittimo Sovrano.

Venezia, 15 Febbraio 1863.

FRANCESCO m. p.

14.

Principii per l'accettazione nell'I. R. Armata Austriaca degli Ufficiali e soldati delle Reali Ducali Truppe Estensi.

1.º Per fissare la qualificazione degli Ufficiali del servizio attivo e delle Milizie, che dalle Reali Ducali Truppe Modenesi si accettano nell'Armata I. R. Austriaca, verrà istituita una Commissione mista, presieduta da un Generale Imperiale e Regio.

Questa Commissione classificherà i sopraddetti Ufficiali Estensi secondo la rispettiva attitudine in Ufficiali:

a) pel servizio attivo,

b) per la Gendarmeria,

c) per impieghi militari di riposo,

d) per immediata pensione.

Il semplice difetto della lingua tedesca non verrà considerato *a priori* come un'inattitudine al servizio attivo, per lo che, nell'ammettervi indistintamente quegli Ufficiali Estensi, che ne fos-

sero riconosciuti capaci, si accorderà, a quelli che ne avessero d'uopo, un termine sufficiente per apprendere la lingua tedesca.

2.º Gli Ufficiali attivi estensi, classificati nelle sopra menzionate categorie *a*, *b*, *c*, *d*, verranno ammessi in Corpi dell' I. R. Armata Austriaca corrispondenti all'arma del loro servizio precedente (gli Ufficiali dei Dragoni nella Gendarmeria), od in posti di riposo, e conserveranno il grado e rango acquistato nelle Truppe Ducali.

Gli Ufficiali delle Milizie Estensi (Militi di riserva), i quali, in conformità alla loro propria istitùzione, hanno un grado al di sotto a quello degli Ufficiali estensi di Linea, possono essere ricevuti nell'Armata Austriaca con simile grado inferiore, e col rango dal giorno della loro ammissione nell' I. R. servizio; a quei pochi Ufficiali delle Milizie peraltro, che dall' epoca dell' ingresso della Brigata Estense nel territorio Austriaco prestano nella medesima un servizio attivo, verrà computato il rango fino dal giorno, da legalmente constatarsi, in cui assunsero un simile servizio.

3.º Gli Ufficiali destinati a dei posti di riposo devono sostenere, per esservi definitivamente mantenuti, un esperimento semestrale di servizio, e se dopo questo non ne fossero riconosciuti atti, verranno, senza tener conto di tali sei mesi d'esperimento, passati a fruire della pensione che loro verrebbe assegnata dalle norme del Regolamento Estense.

4.º Gli Ufficiali, che la Commissione classifica per la pensione, verranno immediatamente pensionati secondo le norme del relativo Regolamento Estense; ovvero, se a termini di questo non avessero diritto ad una pensione normale, otterranno quell'analoga pensione o provvedimento speciale, che la grazia del loro Sovrano avrebbe loro concesso a tenore delle consuetudini precedenti, se la Brigata Estense avesse continuato a sussistere. In nessun caso peraltro questo provvedimento di grazia dovrebbe oltrepassare la portata della pensione normale.

5.º All'incontro quegli Ufficiali Estensi che vengono passati al servizio attivo Austriaco, o in impieghi militari di riposo, se avessero in seguito del tempo ad essere pensionati, sarebbero trattati interamente a seconda del Regolamento delle pensioni Austria-

che, e si valuterebbero loro gli anni non interrotti di servizio prestati, e gli anni di campagna antecedentemente acquistati nelle Truppe Ducali.

6.° Ufficiali ammogliati possono solo dietro prestazione della cauzione matrimoniale prescritta in Austria, o dietro rinunzia di pensione per parte delle loro mogli, essere ricevuti nell'Armata Imperiale, o rispettivamente nello Stato dei pensionati.

7.° I riconosciuti abili al servizio sotto-ufficiali e soldati comuni delle Truppe attive Estensi verranno a giudizio della Commissione (di cui al N.° 1), che deve occuparsi anche della loro classificazione, ricevuti col loro grado (sotto-ufficiali della Milizia con un grado inferiore) nell'Armata Imperiale Regia Austriaca, e ripartiti in tali corpi di truppa (italiani), rami di servizio od istituti militari, che corrispondono all'arma del loro servizio precedente o rispettivamente alla portata della loro capacità.

E poichè il ramo di servizio corrispondente ai Dragoni Estensi è l'I. R. Gendarmeria, si avrà riguardo a ciò nella loro destinazione.

8.° I suddetti sotto-ufficiali e soldati comuni Estensi possono entrare nell'Armata Austriaca, come volontarii senza capitolazione, ovvero obbligarsi ad un servizio militare di quattro anni.

Pel caso che, durante questa prestazione di servizio, fossero richiamati dal loro Sovrano, sarà loro permesso di seguire un simile richiamo, e così cesseranno le loro obbligazioni di servizio nell' I. R. Armata, come anche i diritti che vi avrebbero acquistati. Per riguardo a questa eventuale cessazione anzi tempo del servizio, non può accordarsi ai sotto-ufficiali e soldati comuni Estensi, ricevuti nell'Armata I. R., il reingaggio come rimpiazzanti (ovvero cambj).

9.° I sotto-ufficiali e soldati comuni Estensi diventati invalidi dall' epoca del passaggio della Reale Ducale Brigata nel territorio Austriaco, o che lo diverranno nell' I. R. Armata, come anche quelli che, sebbene nella Truppa Modenese abbiano sinora prestato un servizio attivo, pure non sarebbero trovati dalla Commissione di classificazione atti al servizio nell'I. R. Armata, saranno trattati a seconda dei principj che regolano l'invalidità dei soldati

nell'I. R. Armata, con eccezione del diritto di aspirare al servizio civile dello Stato.

10.° I sotto-ufficiali e soldati comuni Estensi ammogliati verranno considerati soltanto come la seconda classe dei soldati ammogliati dell' I. R. Armata. In conseguenza di ciò non potranno tenere le loro famiglie presso di sè; e le loro mogli ed i loro figli non hanno alcun diritto a verun sussidio militare. Dipenderà peraltro dall' Autorità militare competente (comandante munito degli opportuni poteri) il giudicare se e per quali speciali riguardi possa alcuno di questi sotto-ufficiali e soldati comuni ammogliati essere contemplato come appartenente alla prima classe.

11.° Non havvi difficoltà che le famiglie degli Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati comuni Estensi acquistino la sudditanza Austriaca ogni qual volta i padri ed i mariti dichiarino di volerla acquistare. Siccome per altro il servizio di uno straniero nell' I. R. Armata non include, solo per sè medesimo, l'acquisto della sudditanza Austriaca, così deve essere lasciato a quelli cui ciò riguarda di conseguire, dopo essere stati ammessi a far parte di qualsiasi Corvé Imperiale, col mezzo dell'autorità competente, la cittadinanza Austriaca. Sino a tanto che non abbiano ciò conseguito, essi e le loro famiglie non potranno essere risguardati che come forestieri.

Colla sudditanza Austriaca i contemplati acquistano tutti i doveri ed i diritti che vi sono annessi, e quindi cessano per essi le riserve menzionate nell' Articolo 8.° dell' eventuale loro sortita dall'Armata Imperiale, come anche della corrispondente loro esclusione dal reingaggio quali rimpiazzanti, e l'eccezione fatta all'articolo 9.°, quanto al potere aspirare al servizio civile dello Stato.

Vienna, 16 Maggio 1863.

DEGENFELD *Generale d' artiglieria Ministro di Guerra* m. p.

T. *conte* DE VOLO m. p.

15.

Dispaccio di S. E. il Generale d' artiglieria cavaliere di Benedek, Comandante in capo l' I. R. Armata Austriaca in Italia.

I. R. Comando d' Armata in Verona. Presid. N. 543.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. GENERALE MAGGIORE,
COMANDANTE LA REALE BRIGATA ESTENSE,
COMMENDATORE AGOSTINO SACCOZZI.

A norma di una partecipazione pervenutami da S. E. il sig. I. R. Ministro della Guerra, in data del 25 Luglio anno corrente CK. N. 2272, Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, dopochè ponderate considerazioni ragionevolmente non permettevano al Governo Imperiale di accettare nel Budget dello Stato per il 1864 la somma necessaria per l' ulteriore mantenimento della Reale Brigata Estense, passata nell' anno 1859 sul territorio austriaco, ha degnato benignamente approvare l' accettazione degli Ufficiali, Truppe, ed altri individui appartenenti a questa Brigata, nella Imperiale Regia Armata, a norma delle massime combinate per tale caso fra l' I. R. Governo ed il Rappresentante di S. A. R. il Duca di Modena, massime contenute nell' Allegato in copia, ed inoltre ha degnato ordinare che abbia a procedersi nel mese di Settembre anno corrente allo scioglimento delle Truppe Estensi.

In seguito di ciò prego Vostra Signoria a voler porre ora senza ritardo in opera la necessaria pubblicazione dell' imminente atto nella dovuta maniera presso tutte le Reali Truppe, rami di servizio ed individui; e credo in tal caso di dovere osservare, che preliminarmente potrebbe bastare soltanto la pubblicazione del fatto, per non arrogarsi le speciali intenzioni che vi potrebbero essere di S. A. R. il Duca.

Prego poi espressamente Vostra Signoria di partecipare in tale occasione a tutte le Truppe e rami di servizio, che stanno sotto i di Lei ordini, che la sorte di questi bravi trova pienissima

partecipazione nel cuore di tutti i loro camerata dell'I. R. Armata, che ammira l'esempio di fedeltà addimostrato nelle più difficili circostanze per il loro Serenissimo Sovrano e per l'intatto onore della loro bandiera, e la quale accoglierà ciascuno di questi bravi, che entrano nelle nostre file, con quella stima e fratellanza che meritano la sublime lealtà e cavalleresca nobiltà dei loro sentimenti superiori ad ogni lode.

Dica alle Reali Truppe e rami di servizio, che io mi trovo in dovere di riconoscere con particolare gratitudine l'esemplare condotta sull'I. R. territorio, dimostrata sotto la di Lei perspicace e per ogni riguardo conveniente direzione, e coglierò l'occasione di pubblicare questa riconoscenza anche con Ordine d'Armata, persuaso che io con ciò adempio ad un mio dovere non solo, ma che col mio saluto a ciascuno di questi bravi sono l'interprete dei sentimenti del nostro Serenissimo Imperatore e Duce, e di tutta l'I. R. Armata.

Udine, 14 Agosto 1863.

BENEDEK
Generale d'artiglieria m. p.

16.

Manifesto di S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena.

SOLDATI!

Dal Comando dell'Armata I. R. in Italia avrete udito che lo scioglimento della Brigata Estense deve in breve aver luogo.

Qual Sovrano e qual Vostro Comandante Noi pure dobbiamo farvi ora conoscere con dolore, come, non ostante tutte le Nostre cure, i passi più varj e reiterati da Noi fatti, le Nostre proteste ufficiali ed anche i nostri sacrificj personali, questa decisione è stata definitivamente presa dal Governo Imperiale Austriaco.

Il suddetto Governo, nel decretare la vostra dissoluzione come Truppa, ha con una Convenzione in data 16 Maggio, che abbiamo seco lui conclusa, aperti i ranghi della propria armata ad

Ufficiali e soldati che preferissero questo partito al rimpatrio, accettandoli sia in servizio attivo, sia nella Gendarmeria, sia in così detti servigi di pace, sia quali pensionati.

Noi abbiamo però conclusa una tale Convenzione sotto le più esplicite riserve, che non intendevamo d'acconsentire con ciò ad una dissoluzione, ma per procurare almeno ai singoli tutte le possibili garanzie in una simile eventualità.

Profondamente addolorato nel vedere resi vani gli sforzi per conservare unita la Nostra fedele e benamata Truppa sino a tempi migliori, il Vostro Sovrano v'indirizza oggi poche parole onde conosciate chiaramente, nel grave momento di dovervi pronunciare individualmente, dinanzi ad una apposita Commissione mista austro-estense sulla vostra sorte, il Nostro modo di vedere, liberi del resto di seguire la via che la vostra coscienza vi detterà.

Sciolti che sarete, mediante la dissoluzione della Brigata, dallo speciale giuramento di fedeltà, che avete ora verso di Noi quali soldati, potete contrarre un altro vincolo, risolvibile, giusta la relativa Convenzione, o ad ogni momento o entro quattro anni.

Voi potete quindi liberamente entrare nell'I. R. Armata Austriaca per servirvi onoratamente e fedelmente, come avete fatto con Noi. Se abili e giovani, massime dell'Ufficialità, che non avessero ragioni speciali per prendere altra risoluzione, faranno bene di attenersi a questo partito, come quello in cui non saranno esposti a rinegare i loro principj, e d'onde più facilmente potranno nell'occasione riunirsi di nuovo intorno al loro Sovrano ed alla loro bandiera.

Coloro che hanno buone ragioni per causa d'età ed acciacchi, o per ragioni di famiglia, per astenersi d'entrare nell'uno o nell'altro dei servigi di cui sopra, nell'armata austriaca, e che non avessero modo di vivere indipendenti a casa loro, chiedano la loro pensione, che cercheremo, per quanto dipenderà da Noi, di renderla, per tutti quelli che si trovassero in simili circostanze, nel miglior modo possibile vantaggiosa.

Gli Ufficiali che sufficientemente provvisti di mezzi proprj volessero ripatriare per riunirsi alle loro famiglie o per ricondurle alle case proprie, ed i soldati poi in ispecie, che, quantunque ro-

busti, scegliessero il rimpatrio, non mancheranno neppur essi con ciò ai loro doveri verso di Noi.

Questi ultimi però si rammentino che il Governo usurpatore probabilmente gli obbligherà a servirlo e a dare un giuramento; gli costringerà a farsi istrumenti delle barbarie che tutto dì commette sui loro fratelli italiani del mezzodì della Penisola, in gran parte soldati fedeli al loro Re legittimo, pel quale combattono con rara costanza; gli obbligherà a tener soggetti anche colla forza i popoli dello Stato pontificio, del Nostro Stato, o di quello di altri Sovrani legittimi d'Italia che subirono la Nostra sorte.

Se anche Noi rispetteremo i motivi che gli indurranno a secondare le brame loro o delle loro famiglie col rimpatriare, dovremo però, in caso d'una restaurazione del potere legittimo, distinguere fra coloro che non servirono l'inimico, o che furono forzati assolutamente a prendere servigio e si condussero anche d'altronde da uomini onesti, e quelli che volontariamente l'avessero servito, od in altro modo avessero rinegato il loro passato.

Signori Ufficiali!

Loro affidiamo la cura di sviluppare meglio ai loro dipendenti queste idee, e così gli effetti della Convenzione 16 Maggio per la parte che riguarda i sotto-ufficiali e soldati, onde possa ognuno con piena cognizione di causa scegliersi il proprio avvenire.

Fra poco Noi saremo in mezzo a voi, Nostri fedeli soldati, purtroppo per farvi, per ora almeno, l'ultimo soggiorno, e per ringraziare la Nostra ottima Ufficialità e la truppa di quanto fecero tutti per Noi; per darvi ancora un attestato di stima e di affetto, distribuendovi una medaglia commemorativa per la fedeltà e costanza nelle avversità che mi avete sì luminosamente addimostrate, qualità ben più rare che il semplice valor militare.

La colpa non è vostra se in questi ultimi tempi non avete avuto occasione di dimostrarlo. Non disperiamo però che possa ancor sorgere un giorno fortunato in cui Iddio coronasse le vostre

virtù, dandovi nello stesso tempo la soddisfazione di spiegare come militari questa gloriosa qualità.

In quest'ultimo periodo poi attendo doppiamente da voi, che conserviate in tutto la disciplina e l'ordine interno sino all'ultimo istante, e che sopportiate con civile fermezza questa nuova e difficile prova che vi è imposta, e non si dica mai che nè anche un sol momento avete fatto torto al bel nome del soldato estense.

Wildenwart, 16 Agosto 1863.

FRANCESCO m. p.

17.

Ordine d' Armata di S. E. il Generale d' artiglieria cavaliere di Benedek, Comandante in capo l' I. R. Armata austriaca in Italia.

ORDINE D' ARMATA N.° 30.

Bassano, 16 Settembre 1863.

Le Truppe di Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Francesco V. Ferdinando d'Austria d'Este, Duca di Modena, passate nel 1859 sull'Imperiale Regio Territorio, vengono ora sciolte, e Sua Maestà l'Imperatore ha degnato ordinare che quei Signori Generali, Ufficiali superiori e subalterni, come pure gli individui di truppa e di rami di servigio, che lo desiderassero, sieno accettati in attività od in pensione nell' Imperiale Regia Armata, e vengano ripartiti nei Corpi dell' esercito corrispondenti alla loro arma primitiva, o in posti di pace, conservando il loro grado e rango; e che gli Ufficiali e sotto-ufficiali della Milizia lo siano pure con un grado inferiore, e col rango dal giorno dell' accettazione nell' Imperiale Regia Armata.

Prima però che ciò accada, e si compia la prossima sorte delle Reali Truppe, mi trovo in dovere di pubblicare col presente che tutta l'Imperiale Regia Armata sente il più cordiale interesse per questa schiera di bravi, che nelle più difficili circostanze hanno saputo conservare la fedeltà al loro Serenissimo Sovrano,

e mantenere intatto l'onore della loro bandiera; che ad onta delle contrarietà delle circostanze hanno mostrato per quattro anni sull' Imperiale Regio Territorio il migliore spirito, ed hanno tenuto un ordine di disciplina esemplare sotto ogni riguardo, e che anche ora, nel doloroso momento in cui il loro legittimo Principe li proscioglie dal giuramento, danno al mondo con un contegno altrettanto dignitoso, quanto nobile, la prova che una truppa animata da pure virtù militari ed oppressa dalla sorte non può mai essere colpita nel palladio del suo onore.

Ciò lo riconoscerà anche la Storia, che tramanderà alle future generazioni questo raro esempio di fedeltà ed onoratezza; e qualunque esser possa la sorte di ciascuno di questi bravi, potrà ognuno dire con orgoglio di avere appartenuto alle Reali Truppe Estensi, perocchè anche le persone che professano una differente opinione politica onorano quelle virtù che sono indipendenti dall' esito dei fatti e dai vantaggi del momento.

In questo senso do un cordiale addio a coloro che si separano, pei quali l' Imperiale Regia Armata conserverà in tutte le circostanze la memoria della nobile fratellanza d' armi; e con tali sentimenti anticipo il più cordiale benvenuto in nome di tutta l' Imperiale Regia Armata a quelli che entrano nelle nostre file, e che saranno ricevuti colla stima e fratellanza meritata dalla loro lealtà e cavalleresca nobiltà superiori ad ogni elogio.

Benedek
Generale d' artiglieria m. p.

18.

Al Generale Saccozzi Comandante le Nostre Truppe.

Le prove non comuni di affezione a Noi date in questi ultimi quattro anni dalle Nostre Truppe, che perseverarono nel servizio malgrado le circostanze le più sfavorevoli per la causa della giustizia e della legittimità, che esse difendono, C'inducono a non ritardare più oltre a dar loro un attestato pubblico della

Nostra gratitudine per tale loro bella condotta; e quindi decretiamo:

1.º Una Medaglia commemorativa, e portante il millesimo corrente, viene da Noi istituita.

2.º Questa Medaglia è destinata per tutti i componenti la Brigata Estense, nonchè per le Guardie Nobili d' Onore, ed in genere pei Militari Nostri, che si troveranno fuori dello Stato il quattro del futuro Ottobre, od in genere il giorno del prossimo autunno in cui Noi faremo la distribuzione.

3.º La Medaglia per la quale già abbiamo dati gli ordini relativi, sarà di bronzo colla Nostra effigie da un lato, e l' iscrizione *Fidelitati et constantiae in adversis* dal lato opposto.

4.º La suddetta Medaglia viene intitolata *Medaglia della Fedeltà.*

5.º Ove il legittimo Governo fosse un giorno ristabilito nel Nostro Stato, la suddetta Medaglia darà diritto, nei casi che verranno determinati da un apposito Decreto, al godimento d' una speciale pensione.

Il Generale Comandante le Nostre Truppe è incaricato di portare a cognizione de' suoi dipendenti questa disposizione, mentre per quanto risguarda i membri della Guardia Nobile d' Onore ne rimane incaricato il Brigadiere Comandante conte Onorio Giacobazzi.

Dato nel Nostro Castello di Wildenwart, questo giorno 31 Luglio 1863.

FRANCESCO m. p.

19.

AL GENERALE SACCOZZI, COMANDANTE LE NOSTRE TRUPPE.

Visto l' Articolo 5.º del Decreto 31 Luglio 1863, che istituisce una Medaglia da distribuire da Noi alle Nostre Truppe;

E presi in considerazione i maggiori o minori servigi che i Decorati potessero eventualmente prestare;

Determiniamo che, in caso di restaurazione del Nostro legittimo Governo, avrebbero diritto ad una pensione:

1.° I Decorati, che entrassero nello Stato, trovandosi di nuovo in attivo servigio estense;

2.° Quelli che in detta epoca si trovassero al servigio attivo di Potenza amica, e rientrassero al servigio estense;

3.° Quelli che avessero la qualità di pensionati di Potenza amica;

4.° Coloro, che avendo ricevuta la Medaglia nel giorno della distribuzione generale di essa, e fossero poscia ripatriati, comportandosi sempre da uomini d'onore e senza aver preso servigio dall'inimico, nè militarmente, nè nel Civile, nè in qualsiasi impiego nel quale avessero giurato fedeltà a detto Governo usurpatore, fossero o divenissero invalidi per età, o per qualsiasi altra causa non colpevole. Questa invalidità al lavoro dovrebbe constatarsi legalmente.

5.° Non verrebbe pagato nessun arretrato di pensioni pel tempo in cui vigeva il Governo usurpatore.

6.° Le pensioni si divideranno in due categorie, cioè:

a) in pensione d'Ufficiale d'ogni grado;
b) in pensione da sotto-ufficiale e soldato.

7.° Le pensioni si suddivideranno inoltre in:

a) pensioni di prima classe;
b) pensioni di seconda classe.

8.° Le pensioni di prima classe competeranno soltanto a chi appartiene alla categoria indicata sotto l'Articolo primo; quelle di seconda classe comprenderanno i contemplati dagli Articoli 2.°, 3.° e 4.°

9.° Le pensioni, a cui darebbe diritto la Medaglia, sarebbero:

a) per la prima classe di quaranta Franchi mensili pegli Ufficiali, e di dodici pei sotto-ufficiali e soldati;
b) per la seconda classe di venticinque Franchi mensili per gli Ufficiali, e di dieci per i sotto-ufficiali e soldati.

Queste pensioni sarebbero a carico dell' Erario pubblico dello Stato Estense.

Bassano, 19 Settembre 1863.

FRANCESCO m. p.

20.

Ordine del giorno, prima della distribuzione delle Medaglie.

Guardie Nobili d' Onore, Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati della Brigata Estense!

Il momento di darvi l' attestato della Nostra stima e gratitudine è giunto. La Provvidenza non ha permesso di poterlo dare, come speravamo, nella Patria Nostra, dopo aver fatto con voi una gloriosa campagna.

Ricevete oggi quindi dalle Nostre mani il contrassegno delle vostre virtù, quali soldati e sudditi fedeli. Tutti sino all' ultimo hanno soddisfatto ai proprj doveri. Vi ringraziamo, e ricevete ora l' espressione della Nostra incancellabile gratitudine.

La Duchessa, Nostra amatissima consorte e vostra Sovrana, venuta qui espressamente per vedervi ancora una volta, divide in tutto questi Nostri sentimenti.

Conservate sempre puro ed onorato il distintivo, che oggi vi consegniamo. Coloro che non ripatriano, e che sono la quasi totalità degli Ufficiali ed un numero notabile di sotto-ufficiali e soldati, lo portino con orgoglio in mezzo all' Armata in cui entrano, e che lo apprezzerà. Quelli che ritornano al proprio paese, lo custodiscano con cura sino a migliori tempi, e sopra tutto mantengano nel loro cuore i sentimenti di cui sono animati in questo giorno, e li propaghino nelle loro famiglie, in seno delle quali auguriamo loro che possano tranquillamente rimanere.

Bassano, 24 Settembre 1863.

FRANCESCO m. p.

21.

Ordine del giorno, dopo la distribuzione delle Medaglie.

Ufficiali, sotto-Ufficiali e soldati!

Avendovi ora fregiati del distintivo d' onore sì meritato, avanti di separarCi da voi ringraziamo ben cordialmente in primo luogo l' ottimo Generale, degno vostro Comandante, per lo zelo instancabile, per l' attaccamento a tutta prova, e per la prudenza con cui pervenne a conservarCi questo scelto nucleo di fedeli soldati, per oltre quattro anni, in mezzo alle più scabrose circostanze; certi inoltre che lo avrebbe mantenuto sino a migliori tempi, ove circostanze estranee a Noi, non meno che a voi, non mettessero termine all' esistenza della Brigata.

Ringraziamo ancora i Capi-corpo, e tutti gli Ufficiali Superiori e subalterni, per la cooperazione che prestarono con non minore zelo al loro bene amato Superiore.

Eguali sentimenti nutriamo per le Guardie Nobili d' Onore, che volontariamente lasciando patria e famiglia, Ci seguirono, e che tutt' ora in questo giorno si trovano presso di Noi.

Infine ringraziamo i sotto-ufficiali e soldati, nonchè tutti gli altri fino ad oggi addetti alla Brigata, per la fedeltà mantenutaCi, e per la disciplina esemplare conservata sino a quest' ultimo momento.

Nato e cresciuto fra voi, Ci conoscete abbastanza per immaginarvi ciò che proviamo in questa separazione, e nel darvi, se non altro, per ora, come facciamo, un *Addio* a tutti, ci lusinghiamo che in qualsiasi circostanza non dimenticherete il vostro legittimo Sovrano, che rimarrà sempre affezionato a quelli, che non cesseranno di seguire la via dettata dall' onore e dalla coscienza.

Nell' augurarvi da Dio ogni bene, desideriamo di potervi ritrovare un giorno nel numero maggiore possibile, riuniti di nuo-

vo intorno a queste onorate bandiere, che conserveremo preziosamente presso di Noi, facendo voti di poter tutti assieme contribuire al trionfo della causa della religione e della giustizia.

Bassano, 24 Settembre 1863.

FRANCESCO m. p.

22.

Ordine del giorno 30 *Settembre* 1863, *N.* 156, *del Comando Generale della Reale Brigata Estense.*

Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati estensi!

Ancora una parola del vostro Generale sul punto di lasciarvi: una parola di riconoscenza e di affetto per le tante prove datemi di ossequiosa subordinazione, e di cieca obbedienza, durante i quattro anni e mesi trascorsi lontani dal patrio suolo; e più specialmente per la calma dignitosa e l'ordine con cui, addolorati certo, ma insieme sottomessi ai Decreti della Provvidenza, avete saputo contenervi nell'atto dell'inatteso scioglimento di questa Reale Brigata; contegno che vi ha meritata la stima e l'ammirazione della stessa I. R. Armata Austriaca, ove molti di voi vanno a far parte, e degli uomini d'onore, che apprezzano le virtù militari nelle avversità.

Ovunque andrete, in qualsivoglia luogo io sarò, rimanga fra noi indissolubile il vincolo dello scambievole amore; e la Medaglia commemorativa, di cui ha degnato fregiarci il nostro Augusto Sovrano in questi ultimi momenti, sia simbolo della nostra inconcussa fedeltà verso di lui, sia sprone a tutti di onorata e valorosa condotta nella carriera avvenire, sia segnale di riunione quando il nostro vessillo ritorni ad alzarsi.

Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati! Io vi do un affettuoso addio; e grato verso ciascuno dell'ajuto datomi sin qui nel difficile disimpegno de' miei doveri, mi dico pronto sempre, per quanto sarà da me, ad adoperarmi a vantaggio di tutti, e specialmente di quelli, i quali per qualsiasi causa furono costretti passare in pensione.

Il Generale Comandante
SACCOZZI *m. p.*

23.

Allocuzione dell' I. R. Tenente-Maresciallo cavaliere Luigi Pokorny di Fürstenschild, all' atto della prestazione del giuramento delle Truppe Estensi, nel 5 *Ottobre* 1863 *in Bassano.*

Soldati!

Quali soldati d' onore avete dato al mondo un raro esempio di forza d' animo, fedeltà ed attaccamento all' Augusto vostro Sovrano. Il destino altrimenti dispose di quanto una tanta fedeltà, eternamente duratura nelle pagine della Storia, avrebbe meritato.

Sua Altezza Reale lasciò al libero vostro arbitrio di ritornare ai patrj lari, in seno alle vostre famiglie: varj ne fecero uso. Voi però preferiste di rispondere, da valenti militari, alla graziosa concessione offerta dal magnanimo cuore di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, nostro clementissimo Imperatore e Signore, e siete in procinto di entrare nelle file dell' Armata Imperiale.

Senza essere vincolati menomamente, voi potete, se e quando così alla Divina Provvidenza piacerà, seguire ad ogni chiamata le onorate bandiere di quell' Augusto Sire, che fino ad ora vostro Sovrano salutaste.

Da questa generosa maniera, colla quale è suprema mente di Sua Maestà che voi siate contemplati, vogliate apprendere quanto si tenga in onore e stima nell' I. R. Armata la provata fedeltà militare.

Dell' Austria i guerrieri di tante nazioni salutandovi, vi chiamano i benvenuti. Io in loro nome vi stringo la mano, e vi consegno la vostra nuova bandiera, pur essa vessillo della legittimità e della religione, ed in cui pure risplende il glorioso stemma Estense. Vi consegno il nostro, e d' ora in poi pure il vostro, sacro palladio d' onore, al quale giurerete fedeltà, e che al pari di noi difenderete sino all' ultimo sangue.

NOTE.

1.

Il lettore troverà più volte fatta distinzione fra Ufficiali e soldati Estensi, ed Ufficiali e soldati delle Milizie Estensi. È necessario uno schiarimento.

Le forze militari dello Stato Estense erano di due sorta: Truppe regolari e Milizie di Riserva; tutte dipendenti da un Supremo Comando Generale, residente in Modena.

Le Truppe regolari constavano: di un Corpo di Trabanti, Guardie de' Reali Palazzi, che, venuto sul suolo austriaco nel 1859, passò nel R. Castello del Cattajo; di un Corpo di Dragoni, corpo scelto, di cui uno Squadrone a cavallo, il rimanente a piedi, questo destinato al servigio di Gendarmeria dello Stato; di un Corpo del Genio; di un Corpo d' Artiglieria; di un Corpo di Pionnieri; di un Reggimento d' Infanteria di Linea, con tre battaglioni, ed un quarto battaglione in riserva, che in tempo di pace non mai aveva neppure i quadri compiuti; finalmente di un Corpo di Veterani.

Le Milizie di Riserva si componevano di tre Reggimenti: il primo nella Provincia di Modena e Frignano, con sei battaglioni; il secondo nella Provincia di Reggio, pure con sei battaglioni; il terzo dell' Oltre-apennino con tre battaglioni. La loro instituzione ebbe origine da una spontanea offerta della popolazione rurale dopo l' effimero Governo provvisorio del 1831. Dapprima ristretta a singole località, mano a mano coll' andare del tempo estesa ed ampliata, ebbe più tardi norme speciali e generale assestamento. Gli abitanti di ogni città, o borgo avente una popolazione superiore a cinquecento anime, ne erano esclusi; rimaneva, ciò non pertanto, una popolazione di più che 500,000 abitanti, cioè cinque sesti dell' intera popolazione dello Stato. Tra questi si forniva alla Milizia l' uno e mezzo per cento; sicchè aveasi, in media, un 7500 uomini, numero che al caso sarebbe stato ben agevole raddoppiare. Siccome non si rendeva giammai il servigio molesto, nè si permetteva che avessero ad interrompere i lavori agrarj, non si provava alcuna difficoltà di avere gli uomini migliori senza paga fissa; quelli estremamente poveri o lavoratori giornalieri girovaghi erano esclusi. Si richiedeva il minore possibile esercizio;

per conseguenza non potevano agire contro truppe regolari, e nondimeno eransi dimostrati sempre del tutto sufficienti contro briganti e per faccende locali.

Nel 1848 il primo atto del Governo provvisorio rivoluzionario fu quello di discioglierla, e richiamarne le armi. S. A. R. alla sua restaurazione rivolse molta attenzione a ristabilirla e migliorarla, e negli ultimi tempi in particolare ebbe ogni motivo di essere soddisfatto del modo con cui la lealtà, l' attività e lo zelo di questo corpo compensarono le sue cure.

Le Truppe Estensi, che nel 14 Giugno 1859, all' atto del loro arrivo in Mantova, senza gli Ufficiali di Stato Maggiore, d' Amministrazione militare, Auditorato ed altri rami di servizio, alcuni delle Piazze, nonchè il R. Corpo Trabanti, ammontava a 3623 uomini con 229 cavalli (Dragoni: 510, con 82 cavalli; Artiglieria: 335, con 137 cavalli; Pionnieri: 169; Infanteria di Linea: 2453). comprendevano, oltre parecchi Ufficiali Superiori e subalterni, 156 sotto-ufficiali e soldati della Milizia di Riserva.

2.

Stato nominativo degli Ufficiali appartenenti alle Reali Truppe Estensi nel 24 *Settembre* 1863 (*).

Comando Generale.

1. S. E. Saccozzi Cav. Gran-Croce Agostino, *Generale Maggiore, Comandante le Reali Truppe* (ammesso nell' I. R. Armata col carattere di Tenente-Maresciallo).
2. Bononcini Cav. Carlo, *Capitano, Ajutante di Campo del Comando Generale* (ammesso nell' I. R. Armata col carattere di Maggiore).

Stato Maggiore Generale.

3. Ferrari Cav. Commendatore Sigismondo, *Colonnello, Capo dello Stato Maggiore Generale.*
4. Jellek Cav. Adamo, *Maggiore.*
5. Manni Cav. Emiliano, *Capitano* (ammesso nell' I. R. Armata col carattere di Maggiore).
6. Giacobazzi conte Giuseppe, *Sotto-Tenente di* 1.ª *classe.*

(*) Sarebbe inutile ricordare, perchè già detto a suo luogo, che tutti i nominati nel presente Stato passarono all' I. R. Armata austriaca, meno il solo N. 119, che rimpatriò. È fatta annotazione speciale per quelli che nel passaggio conseguirono il carattere onorario d'un grado più elevato.

Economato Militare.

7. Pifferi Cav. Vincenzo, *Tenente-Colonnello*, *Direttore.*

Commissariato di Guerra.

8. Bonacati Cav. Ferdinando, *Maggiore*, *Commissario di Guerra.*
9. Gnoli conte Clemente, *Sotto-Tenente di 2.ª classe*, *Aggiunto.*

Magazzino d'abbigliamento.

10. Capponi Pietro, *Capitano-Tenente*, *Sopraintendente.*
11. Arnaud Giovanni, *Sotto-Tenente di 1.ª classe*, *Sotto-magazziniere.*

Auditorato.

12. Gentilly Cav. Dott. Francesco, *Maggiore*, *Auditore.*
13. Levanti Cesare, *Tenente.*

Comando di Piazza.

14. Benvenuti Federico, *Capitano-Tenente.*
15. Papazzoni Francesco, *Sotto-Tenente di 1.ª classe.*

Cappellania militare.

16. Giavarini Cav. Don Cesare, *Cappellano primario.*
17. Bonvicini Don Gaetano } *Cappellani.*
18. Chiavacci Don Pietro }

Medici militari.

19. Angelini Cav. Prof. Dott. Luigi, *Maggiore*, *Medico principale.*
20. Celi Dott. Francesco }
21. Crespolani Dott. Achille } *Tenenti*, *Medici-chirurghi.*
22. Selmi Dott. Domenico }
23. Buniotti Paolo, *Tenente*, *Chirurgo.*

R. Corpo Trabanti.

24. Pasquinelli Cesare, *Sotto-Tenente di 2.ª classe.*

R. Corpo Dragoni.

25. Jacoli Cav. Daniele, *Capitano, Comandante i Dragoni a cavallo.*
26. Meletti Cav. Cesare, *Capitano, Comandante i Dragoni a piedi.*

27. Gobbi Goffredo
28. Fontana Tommaso } *Capitani-Tenenti.*

29. Tavernari Eugenio . . . . (ammesso nell'I. R. Armata col carattere di Capitano).
30. Giorgi Pasquale
31. Chiossi Adeodato
32. Pecchi Luigi } *Tenenti.*

33. Borghi Geminiano
34. Venturini Cav. Mariano
35. Radini Domenico
36. Vecchi Carlo
37. Meucci Domenico } *Sotto-Tenenti di 1.ª classe.**

38. Celi Giuseppe, *Sotto-Tenente Milite Veterinario.*

R. Corpo del Genio.

39. Vandelli Francesco, *Capitano.*
40. Gnoli conte Camillo, *Capitano-Tenente.*

R. Corpo d'Artiglieria.

Stato Maggiore:

41. Guerra Cav. Commendatore conte Giovanni Battista, *Colonnello, Comandante i Corpi d'Artiglieria e Pionnieri.*
42. Cagarelli Giovanni, *Tenente, Ajutante.*
43. Zoboli Carlo, *Tenente, Sotto-Ispettore dell'Armeria.*

44. Preisel Francesco
45. Candrini Cav. Antonio } *Capitani* (ammessi nell'I. R. Armata col carattere di Maggiori).

46. Afan de Rivera Cav. Carlo, *Capitano-Tenente.*

47. Zannini Domenico
48. Catellani Giovanni
49. Zoni Giuseppe
50. De Crequy conte Carlo } *Tenenti.*

51. Boniborrini Sidraco
52. Corradini Vincenzo } *Sotto-Tenenti di 1.ª classe.*

53. Menchini Gaetano
54. Donadelli Adamo } *Sotto-Tenenti di 2.ª classe.*

R. Corpo Pionnieri.

55. Guidugli Cav. Filippo, *Maggiore.*
56. Zinani Eugenio, *Tenente, FF. di Ajutante.* } Stato Maggiore.
57. Bonacini Francesco, *Capitano.*
58. Coppini Alessandro, *Tenente.*
59. Volponi Alessandro
60. Cafassi Gaetano } *Sotto-Tenenti di 1.ª classe.*
61. Rocca Antonio, *Sotto-Tenente di 2.ª classe.*

R. Reggimento di Linea.

62. Forghieri Cav. Commendatore Ignazio, *Colonnello, Comandante* (ammesso nell' I. R. Armata col carattere di Generale Maggiore).
63. Casoni Cav. Giuseppe, *Tenente-Colonnello* (ammesso nell'I. R. Armata col carattere di Colonnello).
64. Melotti Cav. Gaetano, *Maggiore* (ammesso nell'I. R. Armata col carattere di Tenente-Colonnello).
65. Cigolini Cav. Gaetano, *Maggiore.*
66. Secchi Pietro, *Capitano* (ammesso nell'I. R. Armata col carattere di Maggiore).
67. Foghel Giovanni, *Capitano-Tenente.*
68. Melotti Germano, *Tenente, Ajutante di Reggimento.*
69. Fontana Girolamo
70. Gabrini Domenico } *Sotto-Tenenti di 2.ª classe, Ajutanti di Battaglione.*

} Stato Maggiore.

71. Guerra Cav. Luigi
72. Borsari Francesco
73. Bardoni Pietro
74. Forghieri Gregorio
75. Bonasi conte Leonello
76. Mussi Ermenegildo
77. Taccoli Marchese Achille
78. Giorgi Pellegrino
79. Bianchi Pietro

} *Capitani.*

944

80. Camurri Ferdinando
81. Fogliani Adeodato
82. Pellegrini Gaetano

Capitani-Tenenti.

83. Soldati Anacleto
84. Prandini Cesare
85. Respaldizza Cav. Don Edoardo
86. Secchi Alessandro
87. Terenziani Giusto
88. Tinti Giacomo
89. Santa Crux Cav. Don Pietro . . . . (ammesso nell'I. R. Armata col carattere di Capitano).
90. Pollera conte Carlo
91. Camuncoli Francesco
92. Radighieri Enrico
93. Malaspina Marchese Massimiliano

Tenenti.

94. Camurri Giacomo
95. Calestrini Giuseppe
96. Parozzi Paolo
97. Donelli Gaetano
98. Frediani Giuseppe
99. Cagliari Domenico
100. Ganzerla Luigi
101. Ferri Priamo
102. Scapinelli conte Giuseppe
103. Scolari Cesare
104. Bonasi conte Alberto
105. Rossi Giuseppe
106. Gatti Federico
107. Melotti Severino

Sotto - Tenenti di 1.ª *classe.*

108. Tornaboni Andrea
109. Cisarck Giuseppe
110. Turri Federico
111. Pilati Diego
112. Chicchi Olivo
113. Guicciardi Nicolò
114. Lucciani conte Alderano
115. Maggesi Gustavo
116. Malaspina Marchese Leopoldo
117. Rovere Giuseppe
118. Ascari Giorgio
119. Lugli Carlo
120. Melotti Germano
121. Personali Ferdinando

Sotto - Tenenti di 2.ª *classe.*

Frazione Sanitaria.

122. Tonozzi Pietro, *Sotto-tenente di 2.ª classe.*

Frazione Trasporti.

123. Rossi Ferdinando, *Capitano-Tenente.*
124. Grazioli Luigi, *Tenente.*

R. Corpo Veterani.

125. Luccarelli Cav. Filippo, *Maggiore.*
126. Chicchi Medoaldo, *Capitano.*
127. Franzoni Gaetano, *Capitano-Tenente.*
128. Vandelli Giovanni, *Tenente.*
129. Marselli Giuseppe
130. Bianchi Domenico
131. Rapetti Giacomo

} *Sotto-Tenenti.*

Ufficiali in disponibilità.

132. Soragna marchese Cav. Commendatore Guido, *Colonnello.*
133. Petzl Francesco, *Tenente-Colonnello.*
134. Capponi Cav. Gaetano, *Maggiore* (ammesso nell'I. R. Armata col carattere di Tenente-Colonnello).
135. Cimbardi Cav. Pietro, *Maggiore.*
136. Romay Nicolò
137. Camurri Pietro

} *Capitani.*

138. Corsini Cesare, *Tenente.*

Ufficiali pensionati.

139. Messori Nicolò
140. Aventi Luigi
141. Cerchiari Antonio

} *Maggiori.*

Ufficiali dei Reggimenti di Milizia in disponibilità.

142. Malaspina Marchese Claudio
143. Bardoni Geminiano
144. Gaddi Giacinto
145. Florez Villamil Cav. Commendatore Don Raimondo
146. Sormani conte Cav. Girolamo
147. Solieri Geminiano

} *Maggiori* (ammessi nell'I. R. Armata col carattere di Maggiore).

990

148. Ballero Pietro
149. Giorgieri Bernardo } *Capitani.*
150. Petratti Luigi

151. Fabbri Carlo, *Tenente Ajutante.*

152. Bondielli Giuseppe } *Tenenti.*
153. Ferraresi Carlo

154. Giangiorgi Francesco
155. Belli Domenico
156. Ruggi Nicodemo } *Sotto-Tenenti.*
157. Tabacchi Antonio
158. Defloriani Nicolò

3.

S. A. R. il Duca di Modena aveva una Guardia Nobile d'Onore, ch'ebbe origine da una spontanea manifestazione dei patrizii e nobili dello Stato nell'anno 1814, in occasione della presa di possesso de' suoi dominj da parte del Duca Francesco IV.

Quando nel 1815 Murat mosse a temeraria guerra contro l'Austria, e stava per invadere lo Stato Estense, S. A. R. determinata a riparare sul territorio Austriaco, nell'umanissimo suo cuore considerando che molti de' Cavalieri della Guardia erano capi di famiglia, innanzi di partire tutti li dichiarò prosciolti da' loro obblighi verso di lui. Ma ciò non valse a trattenere buon numero di Guardie dal seguire, spontanee e volonterose, il Sovrano. Francesco IV. era circondato da Guardie Nobili allorchè nel 1831 si espose al fuoco micidiale de' ribelli affine di consigliarli alla sommessione; ed allora pure molte furono le Guardie che lo accompagnarono sul suolo imperiale. Nel 1848 la Guardia, anche in quell'occasione sciolta dal Duca da ogni impegno verso di lui, fu per ispontaneo accordo mirabilmente sollecita di ricostituirsi, non appena l'usurpazione Sarda era venuta a cessare. Dall'11 Giugno 1859 la Guardia Nobile Estense non mancò alla fama, che ben a ragione si è meritata, di perfetta cavalleresca lealtà, e porse all'Italia ed al mondo novello splendido esempio del quanto possano sul cuore del vero gentiluomo l'onore e la fedeltà al legittimo Sovrano. Molti fra' componenti la Guardia sollecitarono la sorte di dividere il destino del Duca, e parecchi l'ottennero, come: il conte cav. Onorio Giacobazzi, il cav. Carlo Santyan y Velasco, il conte cav. Ferdinando Galvani, il Nob. Enrico Borsari, il conte Scipione Scapinelli. Gli altri rimasero nello Stato Estense; e quando dal Governo Sardo fu costretta la Guardia Nazionale delle Provincie

modenesi a prestare giuramento di fedeltà al Re Vittorio Emanuele ed allo Statuto, neppur una Guardia Nobile d'Onore fu vista nelle file della Guardia Nazionale.

Il primo Giugno 1859 la Guardia constava di due distaccamenti: il primo in Modena con 67 individui, il secondo in Reggio con 30; altri due distaccamenti speciali erano in Massa e Carrara, il primo con dodici individui, il secondo con dieci; in totale 119 individui.

Se sì gran numero di persone, largamente provvedute di beni di fortuna, diede e dà prove cotanto luminose di vero attaccamento e deliberata fedeltà al Duca, in circostanze le più difficili, fra mille pressioni, minaccie ed angustie, e quantunque, per sua istituzione, non vincolata ad alcun giuramento, è essa pure altra eloquente testimonianza che il trono di Francesco V. aveva ed avrebbe per base l'amore e la venerazione dei sudditi.

4.

L' Aprile del 1814 aveva veduta la rinuncia di Napoleone all' Impero, ed il 15 del Luglio successivo il Duca Francesco IV. entrava in Modena. L' Europa appena posava, che già il 26 Febbrajo 1815 Napoleone abbandonava gli scogli dell'Elba, in pochi giorni tornando a signoreggiare la Francia. Il cognato suo, Gioachino Murat, che ancora occupava il non suo trono delle Due Sicilie, tosto accarezzati nuovi ambiziosi progetti, penetrava il 22 Marzo nello Stato Pontificio, e già nella sera del 4 di Aprile entrava in Modena. Così alle truppe Estensi, appena organizzate, una prima occasione si appresentava di dimostrare al mondo in quale conto tenessero la fede giurata. Partite col Duca, dopo due fatti d' armi a Carpi e Rubiera, in uno de' quali ebbero bella parte pur esse, il 13 dello stesso mese rientravano con Francesco IV. in Modena. Ne ripartirono il 17 colle forze austriache sotto gli ordini del Tenente-Maresciallo Bianchi, perseguendo a marcie continue quell'esercito che lor fuggiva dinanzi, e che solo per disputare i vicini confini del Regno tentò a Tolentino di mostrar la fronte, in quella battaglia ov'ebbe la sua intera sconfitta, e nella quale si segnalarono particolarmente gli Estensi soldati, con opporsi colla maggiore bravura a forze superiori nemiche, che sforzatesi più volte di passare il Chiente, ne furono sempre da essi respinte con grave perdita. Nel corso di quella breve e gloriosa campagna, cui il Regno di Napoli andò debitore della sua liberazione e del ritorno del suo legittimo Re, le truppe Estensi fecero sempre parte dell'Avanguardia comandata dal Generale Starhemberg, ed in più altre occasioni diedero prova di singolare valore ed intrepidezza.

Dall' esercito di Napoli passarono in appresso a quello di Francia, e solo nel 21 Novembre 1815 rientrarono in Modena. Anco in questa seconda campagna pel loro valore, pella condotta, disciplina, buon ordine ed ottimo spirito, da cui furono sempre animate, non solo conservarono illesa la riputazione acquistatasi a Tolentino, ma si resero ogni giorno più degne della stima universale. Nell' Ordine del giorno col quale il Tenente-Maresciallo conte di Neipperg, sotto il cui comando gli Estensi stettero durante la campagna di Francia, annunziò, da Aix il 15 Ottobre 1815, alle truppe di Modena e Parma il loro ritorno in patria, è detto che « le truppe degli Stati d' Italia hanno preso una gloriosa parte al ristabilimento della quiete in Europa, ed hanno provato al mondo intero che cosa sarebbero in istato di fare per la difesa della propria patria, se il destino le chiamasse a nuovi gloriosi fatti d' arme. »

La rivoluzione di Piemonte, nel Marzo del 1821, offerse altra opportunità alla lealtà militare degli Estensi. Allorquando l' esercito austriaco ricevette l' incarico di ristabilire la legittima Sovranità a Torino, le truppe di Modena e Parma furono chiamate anch' esse a cooperarvi, provvedendo alla guardia de' confini dal Forte di Bardi sino a Fosdinovo. Il Generale in capo conte di Bubna, dal Quartiere-generale di Alessandria, incaricava nel congedarle il Tenente-Maresciallo conte di Neipperg, sotto a' cui ordini anche in questa occasione eransi trovate, di attestare ad esse truppe « la sua particolare soddisfazione per l' ottima loro condotta, e per lo zelo col quale disimpegnarono il servizio stato loro affidato in sì critiche circostanze. »

Degli avvenimenti compiutisi nel 1830 in Francia, nel Belgio, nella Polonia risuonò fiacco un eco in Italia, ove la rivolta, predetta da molti mesi e con assai asseveranza, scoppiava infine, ai primi giorni del Febbrajo 1831, nel Ducato di Modena e nelle Legazioni. La condotta delle truppe Estensi nella funesta notte del 3 Febbrajo in Modena, ove dalla casa di Ciro Menotti, caporione de' congiurati, cominciarono i tiri di fucile, e negli altri punti del Ducato nei quali la sommossa avea alzato il capo, fu dovunque e sempre la più onorevole e coraggiosa, e del tutto superiore ad ogni elogio. Se non che, anche per due ardite fazioni che il capitano, poi Generale comandante le Truppe Ducali, commendatore Agostino Saccozzi avea condotte a buon fine a Correggio con singolare bravura e brillante valore contro gl' insorti carpigiani, bastavano bensì al Duca le sue sole forze per tenere a freno, ed anzi a schiacciare in sul nascere, siccome già potea dirsi avvenuto, la ribellione nei proprj dominj, non però a respingerla e domarla quand' essa era già vincitrice nella vicina Bologna, e

rapidissimamente propagatasi nelle Romagne si presentava minacciosa ed invaditrice ai confini dello Stato. Alle ore 9 della sera del 5 Febbrajo parte delle truppe Estensi usciva di Modena, pigliando la via per Mantova, insieme al Duca e alla Reale Famiglia; mentre quelle che erano nelle provincie transapennine sotto il comando del Jacoli, antico e valoroso militare, coadiuvate dalla fedeltà degli abitanti, seppero sempre mantenervi indenne il Governo Ducale ed immacolata la Estense bandiera. Il 4 Marzo successivo le truppe modenesi rifacevano il cammino da Mantova verso la patria per la via di Novi, formando l' avanguardia del corpo d'armata destinato a ristabilire i legittimi governi ne' territorj occupati dai ribelli; e già il 5, da per sè sole e colla cooperazione di un' unica compagnia di cacciatori austriaci, espugnavano Novi in cui s' era asserragliato il miglior nerbo dei ribelli, in un breve, ma vivacissimo combattimento, in conseguenza del quale il fellone generale Zucchi, nelle cui mani era concentrato ogni supremo potere, si ritirava da Modena a Bologna.

Nel 1848 le truppe Estensi furono per volere del Sovrano prosciolte dal giuramento; ma la loro condotta durante il reggimento rivoluzionario, e la premura con cui si strinsero al Governo legittimo non appena questo fu ristabilito, ben attestarono come il senso dell' onore per nulla fosse in esse degenerato. E dei sentimenti di cui i pochi soldati già al servizio ducale, che per forza maggiore vennero astretti a prendere parte attiva alla guerra, furono sempre animati, varranno a fare ampia fede le seguenti parole che un officiale piemontese, il quale partecipava alla campagna di Lombardia, scriveva in quei giorni: « I dragoni mode-
» nesi, che sono con noi, parlano incessantemente con amore del
» loro *Sovrano* Francesco V.; secondo i loro discorsi, questo prin-
» cipe avrebbe nel Ducato di Modena potenti aderenti » (1).

Il 17 Febbrajo 1849 il Governatore di Livorno, Pigly, l' uomo di Montanelli, vi faceva a suon di tromba proclamare la repubblica. A fronte della demagogia soverchiante il Granduca di Toscana da Porto San Stefano raggiungeva Pio IX. in Gaeta. Novara mutò aspetto alle cose. Il 10 Aprile partiva da Modena una colonna di truppe estensi, destinata a ricuperare la parte dello Stato sita oltre Apennino. La componevano un battaglione di linea, di sei compagnie, una batteria di sei pezzi, una compagnia di Pionnieri, mezzo squadrone di Dragoni a cavallo, diverse altre frazioni di linea e dei Dragoni, e riserve. La comandava il Generale cavaliere Saccozzi.

(1) G. M. Ferrero; *Journal d' un officier de la Brigade de Savoie sur la campagne de Lombardie*, II. Partie, 2. Chap., pag. 108. (15 juillet 1848).

Il 12 le truppe sono già pervenute al Cerreto, e l' avanguardia sino a Cà di Giannino al di là dell' Apennino, ove S. A. R. il Duca la raggiunge nella notte col resto della colonna. Ivi le notizie raccolte fanno dubitare un ritorno offensivo dei toscani, i quali hanno abbandonate il giorno precedente quelle posizioni. Nel giorno seguente gli estensi marciano a Fivizzano, ove entrano nel mentre che le truppe toscane ne escono dalla parte opposta. Una deputazione essendosi recata ad incontrare il Duca, esso aveale accordato che i toscani potessero sgomberare pacificamente il paese, purchè continuassero poscia la marcia senza arrestarsi sino al di là del confine estense, distante circa ventotto miglia. In onta però alla data promessa, quando nel pomeriggio dello stesso giorno l' avanguardia sotto gli ordini del Maggiore Severus si spinse sino a Soliera, trovò il luogo occupato dai toscani. Fu d'uopo scacciarneli a viva forza; perseguiti sino all' Aulella, abbandonarono i viveri, che stavano raccogliendo.

Nel 14, S. A. R. lascia in Fivizzano il Tenente-Colonnello Forghieri con una divisione d' infanteria e una frazione di Dragoni, e marcia col rimanente delle truppe su Cesarano e Fosdinovo. L' avanguardia è accolta ostilmente dai toscani, che presidiano ancora quel luogo, e che sembrano aver fatto parte di una colonna ivi pervenuta nella notte da Pontremoli. I granatieri estensi assaltano Cesarano alla bajonetta, e fanno una ventina di prigionieri. La colonna prosegue per Fosdinovo. Giuntavi in prossimità, il Duca ordina al Tenente-Colonnello d' Artiglieria conte Guerra di riconoscere se il paese sia tuttora occupato, e, qualora lo fosse, di darvi l' assalto e rincacciarne i toscani. Il conte Guerra inoltra coll' avanguardia in vista del paese; S. A. R. Ferdinando Carlo, fratello del Duca, Generale Maggiore in servigio austriaco, si unisce alla colonna in qualità di volontario. I primi esploratori si spingono audacemente sotto al castello, e riconducono alcuni prigionieri. L' altura del castello e le mura di questo sono guernite di numerosi soldati toscani. Onde scoprire se hanno artiglierie, gli estensi tirano contro di essi, a circa milleduecento passi di distanza, un colpo a granata. Allo scoppio del projettile, tutti gli armati si ritirano precipitosamente nell' interno del castello. Il momento è opportuno per dare l' assalto, e impadronirsi del piede dell' altura. Il Tenente-Colonnello Guerra ordina all' infanteria di avanzare. Intanto il comandante toscano spedisce l' uno dopo l' altro parecchi parlamentarj, dapprima per cose inutili, e quasi colla mira di guadagnar tempo, in seguito per trattare di una capitolazione. L' assalto progettato è sospeso. In questo mentre un battaglione franco lombardo si ritira dal lato opposto: il suo movimento è nascosto agli estensi dal castello e dal paese, che sorge

fra loro. S. A. R. accorda al battaglione regolare toscano, appartenente al 3.° Reggimento di Linea, che rimane, una capitolazione di resa; e nel mentre che se ne stende per iscritto la convenzione, il Tenente-Colonnello conte Guerra perseguita con l' avanguardo, forte di una divisione d' infanteria leggera e di mezzo squadrone di Dragoni a cavallo, il battaglione franco lombardo, il quale perviene ad oltrepassare il confine verso Sarzana.

In questo frattempo giunge in vista di Fosdinovo la Brigata comandata dal Generale Maggiore conte Kolowrat, costituente l' avanguardia del II. Corpo d'armata austriaco agli ordini del Tenente-Maresciallo barone D' Aspre, che per la via di Cesarano e Fosdinovo muoveva alla restaurazione del governo legittimo in Toscana. Il Duca permette allora al battaglione toscano di riprendere le armi, che aveva già deposte, e di partire tosto per la via di Carrara e di Massa per rientrare in Toscana.

La Convenzione è del seguente tenore:

« In nome di S. A. R. l' Arciduca Duca di Modena.

» Il Generale Cav. Saccozzi Agostino, Comandante le RR.
» Truppe Estensi.

» Dopo avere le Truppe Toscane comandate dall' illustrissimo
» signor Tenente-Colonnello Bartolomeo Fortini, ed apparte-
» nenti al 3.° Reggimento di Linea, deposte le armi in questo ca-
» stello di Fosdinovo, S. A. R. il Duca di Modena, mio Augusto
» Sovrano, considerando trattarsi di truppe attive regolari, ora
» sotto il Governo Granducale di S. A. I. R. Leopoldo II., concede
» siano tali armi restituite alle medesime truppe, e permette loro
» di partire dal castello di Fosdinovo tostamente, e di rientrare
» nello Stato toscano di là da Porta per la via della Spolverina,
» con che però il detto sig. Tenente-Colonnello e suoi Ufficiali
» giurino e promettano sul loro onore:

» 1.° di appartenere tutti alle dette Truppe regolari Toscane,
» eccettuandosi dalla grazia di cui sopra, i Corpi Franchi ed i Lom-
» bardi, dei quali, se alcuno vi fosse tra essi, dovrebbe rimanere
» prigioniero di guerra;

» 2.° giurino e promettano sul loro onore di servire sotto
» all' I. R. loro legittimo Sovrano;

» 3.° di non servire assolutamente per un anno e un giorno
» contro le Reali Truppe Estensi, o le I. R. Truppe Austriache o
» suoi alleati.

» Fosdinovo, 14 Aprile 1849.

» *Tenente-Colonnello* FORTINI *m. p.*

Generale SACCOZZI *m. p.* »

Così per la spiegata energia un' avanguardia estense forte di due compagnie di Linea, una sezione d' artiglieria, e mezzo squadrone di Dragoni a cavallo, obbligò alla resa un intero battaglione toscano di Linea, e ne fugò un altro franco lombardo, astringendolo a ritirarsi oltre il confine a Sarzana. Il 16 Aprile le truppe si riponevano in cammino dirette a Carrara e Massa. Sulla Spolverina le deputazioni dei Municipj di queste due città si presentarono al Duca per far atto di sommessione. L' ingresso in Massa di S. A. R. e delle sue truppe fu un vero trionfo.

Pochi giorni dopo, essendosi riunito in Massa l' intero II. Corpo d' armata austriaco, una colonna di truppe estensi, sotto il comando del Colonnello Sigismondo Ferrari, prese la via di Toscana in unione degl' imperiali. Fu aggregata alla Brigata del Generale Maggiore Kolowrat, pertinente alla Divisione sotto gli ordini di S. A. I. il Tenente-Maresciallo Arciduca Alberto.

Il 10 Maggio la Brigata Kolowrat, costituente l' avanguardia del Corpo d' operazione, giunge in vista di Livorno, e s' impadronisce dell' Ordenza, del Lazzaretto Vecchio, del Forte Cavalleggeri, cingendo la città tra il sobborgo dell' Ordenza ed il mare. I repubblicani sono respinti sotto le mura della città, rimanendo padroni solo delle case più prossime ad essa, le quali pure abbandonano durante la notte. In questo brillante attacco si distinse la Compagnia Pionnieri Estensi, che faceva parte dell' avamposto. Il resto del Corpo d' armata s' appostava frattanto a cavaliere della ferrovia, e cingeva Livorno dagli altri lati.

Il giorno successivo, 11 Maggio, Livorno è assalito da tutte le parti. La Brigata Kolowrat, divisa in due colonne, si spinge contro le Porte a Mare e Maremmana. La colonna di destra guidata dal Colonnello Weiler dell' I. R. Reggimento d' infanteria N.° 52, inoltratasi sotto le mura della città, penetra per la Porta Maremmana, e se ne impossessa. Un battaglione di essa inoltra tosto per l' interno verso Porta a Mare, ove il combattimento è impegnato con molta vivacità. Intanto entra per la stessa porta anche la colonna di sinistra della Brigata vicina, e piega a destra. Trovandovi più forte resistenza, è rinforzata dalla batteria estense, la quale apre contro l' interno della città un fuoco vivo ed efficace. La Porta a Mare è forzata, e la Brigata Kolowrat s' impadronisce del Lazzaretto Nuovo, della Fortezza Vecchia, e del Porto. La sua colonna di destra si spinge sino sulla Piazza d' armi o del Duomo. In questo mentre la Divisione di destra sotto gli ordini immediati del comandante in capo del Corpo, Tenente-Maresciallo D' Aspre, trovando migliore resistenza, apre una breccia, e penetra per essa in Livorno. Il Duca di Modena è coll' Arciduca Alberto da questo lato, ed ha ferito, presso affatto di sè, da un colpo a mitraglia il

suo Ufficiale d'ordinanza Carlo Wachter (1), capitano nell'I. R. Reggimento Schwarzenberg. Il fuoco cessa dovunque. Mentre però le truppe riposano sulla piazza del Duomo e nelle altre piazze, viene improvvisamente riaperto il fuoco contro di esse da diverse case, in cui sonosi nascosti i repubblicani, che non hanno potuto porsi in salvo per mare sulle navi da guerra, specialmente inglesi e francesi, ivi pronte a riceverli. Le truppe, che sino allora avevano rispettate le abitazioni private, penetrano in quelle dalle quali è stato fatto fuoco, e passano a fil di spada tutti i repubblicani che vi si erano appiattati. Le Truppe Estensi tornano a distinguersi in quest' ultimo episodio della presa di Livorno.

In quell' attacco maggiormente si segnalò il Tenente - Colonnello conte Guerra, in cui lode fu portato all' Ordine del giorno 29 Giugno 1849 il Certificato, che segue, rimesso dal Feld-Maresciallo conte Radetzky a S. A. R. il Duca di Modena:

« Onoriamo noi stessi nel riconoscere il merito straniero,
» tanto più poi quando rammentiamo con vanto i meriti d'un com-
» pagno d'armi, il cui Sovrano è in stretta alleanza con noi, per
» ischiacciare l'idra che vuole inghiottire ogni felicità dei popoli.
» La nostra intera convinzione ci obbliga di attestare pubblica-
» mente la condotta gloriosa tenuta dal Sig. Tenente-Colonnello
» conte Giovanni Battista Guerra, della Reale Artiglieria Estense,
» nostro stimato compagno d'armi nel giorno della presa di Li-
» vorno.

» Il vantaggioso collocamento dei pezzi d'artiglieria fu per
» la maggior parte opera sua, per cui appoggiò molto efficace-
» mente il nostro incarico, e con vero disprezzo di morte egli si
» affrettò di portarsi sopra tutti i punti ove poteva essere utile la
» sua presenza. In generale dobbiamo alla sua attiva cooperazione
» ed intrepido valore una gran parte degli allori della giornata.

» Livorno, 11 Maggio 1849.

» Kott
» Machatschek } *Capitani.*

» Fürgartner
» Welsche } *Tenenti.*

» Oberbacker *Sotto-Tenente.*

» Torri *Maggiore.*
» Mayer *Tenente-Colonnello.*
» Weiler *Colonnello* ».

(1) D'Arlincourt (*L'Italie rouge,* pag. 177), che ricorda come « *le Duc* » *de Modène s' y distingua par son courage,* » dice: « *il se nommait Weswechler.* » È un errore.

» Con vero piacere posso confermare in tutto il suo contenu-
» to questo Certificato rilasciato volontariamente dai sig. Ufficiali
» dell' I. R. Reggimento Infanteria di Linea N.° 52, e mentovare
» il valore ed i buoni servigj prestati, e di cui feci già rapporto
» nella mia Relazione affinchè a questo distinto Uffiziale venga il
» premio ben meritato.

» KOLOWRAT
» *Generale Maggiore.*

» *Visto* - Arciduca Alberto *Tenente-Maresciallo.*"

S. M. l' Imperatore d' Austria conferiva per questo al conte Guerra le insegne di cavaliere di seconda classe (commendatore) dell' Ordine della Corona di ferro.

Fra gli Estensi, i cui nomi in tale occasione furono pure portati all' Ordine del giorno, si distinsero per coraggio e bravura in ispecialità : il caporale dei Pionnieri conte Guido Poggi, impegnatosi in una scaramuccia coi Livornesi che avevano sgomberato il Lazzaretto S. Leopoldo, e si erano nascosti nelle vicine case e dietro le mura dei giardini. Assistito dal Pionniere Montanari Davide, salì arditamente sul tetto d' una casa, e ne svelse la bandiera in mezzo alle fucilate che gli erano da tutte parti dirette; il Pionniere Manzini Ercole infranse a colpi di scure sotto il fuoco nemico la porta d' una casa in cui erano appostati parecchi repubblicani; il sotto-caporale d' artiglieria Anceschi meritò lode peculiarissima dal Comando superiore austriaco per la sua grande precisione nel tirare; il caporale d' artiglieria Manicardi salvò dalla morte un conducente austriaco caduto fra i cavalli di un cannone conquistato sui repubblicani, ed impedì che questo si perdesse di nuovo; il maresciallo d' alloggi dei Dragoni a cavallo Zannini caricò brillantemente i repubblicani nella Piazza di Livorno mentre tentavano un ritorno offensivo sulle truppe. Il Poggi e l' Anceschi furono immediatamente decorati dal Generale in capo D' Aspre della Medaglia del Valore austriaca d' argento di prima classe; il Zannini, ed il sergente dell' infanteria di Linea Vandelli, della stessa Medaglia di seconda classe.

Il 13 Maggio le Truppe Estensi ripartivano da Livorno per Modena.

Nel 1859 alcune bande di fuorusciti violarono, al principio della guerra, il confine estense dal lato della Toscana; ma furono sì fattamente accolte e volte in fuga dalle poche accorsevi truppe ducali, che mai più si ripresentarono.

INDICE.